



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
www.regione.sicilia.it/beniculturali



MILIARIUS.
VIAGGIARE, SCOPRIRE, CONOSCERE

LA TERRA DELLE DEE

IL "MITO DELLA NATURA" NEL CUORE DELLA SICILIA





**Parco Archeologico della Villa Romana del Casale
e delle aree archeologiche di Piazza Armerina
e dei Comuni limitrofi**

MILIARIUS

Viaggiare, scoprire, conoscere

Collana di Itinerari nel Territorio a cura di
Giada Cantamessa

LA TERRA DELLE DEE Il «Mito della Natura» nel cuore della Sicilia

a cura di
Giada Cantamessa

Testi di
**Giada Cantamessa
Flavio R.G. Mela**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

2013

Miliarius. Viaggiare, Scoprire, Conoscere.

Collana di Itinerari nel Territorio a cura di
Giada Cantamessa

LA TERRA DELLE DEE

Il «Mito della Natura» nel cuore della Sicilia

Copyright ©2013 Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e Identità Siciliana
Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana

Parco Archeologico della Villa Romana del Casale
e delle aree archeologiche di Piazza Armerina
e dei Comuni limitrofi
www.regione.sicilia.it/beniculturali - www.villaromanadelcasale.it

**La terra delle dee : il "mito della natura" nel cuore della Sicilia / a cura di
Giada Cantamessa ; testi di Giada Cantamessa, Flavio R.G. Mela.**

**- Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità
siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2013.**

- Ebook

(Miliarius : viaggiare, scoprire, conoscere)

ISBN 978-88-6164-230-0

1. Zone archeologiche – Sicilia – Itinerari.

I. Cantamessa, Giada.

II. Mela, Flavio R.G.

937.8 CDD-22 SBN Pa10262100

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Coordinamento generale

Guido Meli – Direttore del Parco Archeologico

Collana a cura di

Giada Cantamessa

Progetto dell'itinerario culturale

Flavio R.G. Mela

Testi

Giada Cantamessa

Flavio R.G. Mela

Redazione capitolo "Monte San Mauro a Caltagirone"

Alfo Caruso, Francesca Pulvirenti

Ideazione grafica, progetto grafico e impaginazione

Manuele R. Pennisi

Illustrazioni

Andrea Orto

Le ricerche iniziali sono state sostenute da
Fondazione Selz - New York

Gli itinerari e gli studi sono stati sviluppati nell'ambito
del Progetto *il Vino di Polifemo*, finanziato dal **Ministero
per i Beni e le Attività Culturali** –L.77/2006

Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di
interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti
nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la
tutela dell'UNESCO

Si ringrazia per il supporto e la collaborazione:

Musei Civici di Caltagirone

Museo Archeologico di Palazzo Varisano

Parco Archeologico di Morgantina

Parco Archeologico di Sabucina



*“Il viaggio è una specie di porta
attraverso la quale si esce dalla
realtà come per penetrare in una
realtà inesplorata che sembra un
sogno”*

Guy de Maupassant

Premessa

Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale

Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, Istituto del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana, comprende la città di Piazza Armerina e le aree archeologiche circostanti, tra cui, a nord, l'insediamento pre-greco e romano situato sul rilievo di Montagna di Marzo e, a sud, la *statio* romana di contrada Sofiana. Ricca di testimonianze storiche e di stratificazioni culturali che si sono succedute nei secoli, l'area territoriale che lo identifica, come un vasto museo all'aperto, si incentra sulla realtà monumentale della Villa del Casale, importante polo agrario e commerciale dell'isola in epoca tardoantica e, oggi, esempio di incommensurabile valore artistico.

La sua architettura, nell'intenso rapporto con la luce e il paesaggio naturale e agrario circostante, le pitture murali e i mosaici pavimentali, che rivestono larga parte degli ambienti, rivelano visivamente, meglio di qualsiasi racconto orale, la natura multiculturale del luogo che la ospita, in cui l'interazione tra viaggiatore e territorio diventa premessa per intraprendere percorsi che conservano e tramandano identità radicate nel tempo. Da questa molteplicità di influenze, contrassegnata dall'attività creativa di maestranze di diverse etnie, che dal Nord Africa all'Asia Minore intrapresero un cammino verso rotte e strade comuni, ha avuto origine l'eterogeneo repertorio artistico che la residenza romana tutt'ora conserva.

Il Parco Archeologico della Villa Romana del Casale si svela attraverso le storie della sua terra, invitando chi vi si inoltra a soffermarsi ed interrogarlo. Molti di coloro che giunsero nel cuore della Sicilia, tra il XVIII e il XIX secolo, come il geologo Dolomieu o il poeta Von Platen, affascinati dai paesaggi di questa terra, scrissero note di vero stupore nei propri diari, consacrando a meta di viaggio, luoghi di ritiro per l'*otium* spirituale di ogni uomo.

La sede ufficiale e amministrativa del Parco Archeologico della Villa Romana del Casale è il Palazzo Trigona della Floresta, una dimora nobile, situata nel centro storico di Piazza Armerina, costruita tra il XVII e il XVIII secolo dalla stessa famiglia di cui porta il nome.

La Terra delle Dee

Il «Mito della Natura» nel cuore della Sicilia

La Terra delle Dee è un percorso di scoperta nel cuore della Sicilia, tra archeologia, storia e paesaggio, sul tema della *nascita e rinascita* della natura. È questa parte dell'isola che, nella tradizione antica, è stata lo scenario della narrazione mitica delle divinità Demetra e Kore, da cui trarrebbe origine il Ciclo delle Stagioni. Un affascinante viaggio nella mitologia che si lega alla vita delle popolazioni che abitarono nel centro Sicilia, influenzate, nelle attività produttive, dal trascorrere del tempo e dalle condizioni climatiche che, come si credeva, erano determinate dalla benevolenza delle forze divine.

L'itinerario inizia dalla Villa Romana del Casale, e approfondisce, grazie alla lettura di alcuni ornati musivi, l'importanza della scansione temporale che regola l'esistenza umana e il ciclo della Natura. Il racconto si sviluppa attraverso le diverse personificazioni dei periodi stagionali, ispirate alle storie mitologiche delle *Metamorfosi*, per addentrarsi nel territorio, alla ricerca dei luoghi del mito di Demetra e Kore, come il Lago di Pergusa, o per scoprire le radici del culto delle due divinità, cuore pulsante dell'attività religiosa degli antichi popoli dell'entroterra siciliano.

Un viaggio tra le testimonianze più remote di quest'area, che introduce a luoghi intrisi di storia e da una profonda devozione popolare, dalla cima di Monte San Mauro a Caltagirone o di Monte Sabucina, terra di confine, in tempi antichissimi, tra le civiltà indigene siciliane e i temerari coloni greci, alla città greco sicula di Morgantina, teatro di una vicenda storica e culturale raccontata, anche, nei suoi preziosi reperti conservati nel vicino abitato di Aidone, fino ai fasti del santuario di Cerere a Enna, dove è reinterpretato, in età romana, il culto di Demetra.



Per qualsiasi informazione:

Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree
archeologiche di Piazza Armerina
e dei Comuni limitrofi.
Palazzo Trigona della Floresta - Piazza Duomo, 20 - 94015
Piazza Armerina
tel. +39 0935-687667 - fax +39 0935-687362

Sito web: www.villaromanadelcasale.it
E-mail: museo.villacasale@regione.sicilia.it
Facebook: www.facebook.com/villaromanadelcasale
Twitter: @VillaRdelCasale



MAPPA GENERALE DEL PERCORSO

Nel seguente percorso vengono utilizzati alcuni simboli che, attraverso rappresentazioni metaforiche, facilitano l'identificazione delle tematiche affrontate nelle schede di approfondimento.

Legenda delle icone



Appfondimenti di archeologia.

Informazioni di contatto



Attività open air

Miti e leggende



Attività speciali

Musei



Informazioni stradali

Focus sugli aspetti naturali



Consigli per il viaggiatore

Scorci panoramici sul paesaggio



Cronache storiche

Tradizioni popolari



Dalle fonti classiche, la voce degli antichi

Come arrivare a Piazza Armerina

da Aeroporto Fontanarossa-Catania > autostrada A19 uscita Dittaino > direzione Valguarnera > Piazza Armerina;

da Aeroporto Punta Raisi-Palermo e Trapani-Birgi > autostrada A19 uscita Enna > direzione Pergusa > Piazza Armerina;

da Gela > strada 117 bis > Piazza Armerina.

La Villa Romana del Casale è situata a circa 5 km dalla città di Piazza Armerina dalla quale è raggiungibile anche con un bus navetta, nel periodo estivo.



Tessere di mito

“Nascita” e “rinascita” della *Natura* nei mosaici della Villa Romana del Casale

La Villa Romana del Casale, dimora residenziale di epoca tardoantica, ha vissuto, fin dalla sua edificazione, un rapporto diretto e intenso con il paesaggio che la circonda, sensibile al variare delle condizioni climatiche, aspetto, questo, ben delineato anche in alcune iconografie musive, legate alla cultura classica, che attraversano particolari ambienti. Il tema della ciclicità del *tempo naturale*, nei suoi legami con le produzioni agricole, viene affrontato mediante l'utilizzo di racconti mitologici, legati al tema delle metamorfosi, e a figure allegoriche, identificabili nelle “Stagioni”. Entrambi riportano alla forza rigeneratrice della natura e alla sua azione di *nascita e rinascita*, così intrinsecamente legate all'identità territoriale dell'entroterra siciliano, attraverso il mito di Demetra e Kore.



Una preziosa residenza tardoantica nel cuore della Sicilia.

Appartenuta ad un esponente dell'aristocrazia senatoria romana o, secondo altre ipotesi, costruita o ampliata su diretta committenza imperiale, la Villa Romana del Casale è ritenuta tra i più significativi esempi di dimora tardoantica dell'Occidente romano. La ricchezza compositiva degli ornati musivi che ne decorano gli ambienti e gli spazi aperti porticati, riconduce per abilità stilistica e per i temi trattati, ai legami che accomunavano le maestranze nord africane alla Sicilia, tappa fondamentale dei loro viaggi nel Mediterraneo.

La Villa, risalente al IV secolo d.C., sorge su una villa rustica, edificata tra la prima e la seconda metà del III secolo d.C. e finalizzata ad una ricca attività di produzione agricola basata sui cereali provenienti dalla *massa* di Sofiana, il latifondo a cui apparteneva la ricca residenza del Casale. Articolato in zone di servizio, con pavimenti decorati da mosaici geometrici, e ambienti di residenza o di rappresentanza, l'edificio tardoantico, nel dinamismo della sua architettura che si dispiega su tre ampi terrazzamenti, divenne teatro di un esercizio intellettuale e di potere, che si esprimeva nell'attività di

otium, negotium e officium. Se da un lato era la dimora per la contemplazione e la serenità del suo *dominus*, dall'altra assolveva alle funzioni di centro politico e amministrativo, vero cuore di potere.

Nel periodo bizantino e altomedievale (V-VII sec. d.C.), sulle strutture tardoantiche sorse un abitato rurale che modificò l'assetto iniziale della villa romana trasformandola in un insediamento fortificato. Le diverse finalità di utilizzo continuarono a variare attraverso i secoli, fino alla distruzione avvenuta nel corso della seconda metà del XII secolo, a cui seguì un lungo periodo di abbandono interrotto, tra il XIV e il XV secolo, dall'edificazione di un insediamento agricolo sorto sulle sue rovine. Le migrazioni dalle zone interne delle campagne e le alluvioni cancellarono la memoria storica dell'antico abitato, fino alla sua riscoperta nel XIX secolo, grazie all'inizio di alcune campagne di scavo che, ancora oggi, interessano altre aree del sito archeologico.

INFO.

Scarica la guida e la miniguide della Villa Romana del Casale su www.villaromanadelcasale.it.



Stagioni e vita contadina: "calendario" delle attività.

La Villa Romana del Casale ha avuto un ruolo centrale nei grandi sistemi latifondari della Sicilia tardoantica, la cui sussistenza si basava, per la maggior parte, sul lavoro dei campi, scandito dal ciclico evolversi delle stagioni. Nel I libro del *De re rustica*, Varrone spiega quali compiti doveva svolgere il contadino durante i mesi dell'anno. Le attività dei campi e degli orti venivano distribuite in otto periodi, compresi all'interno dei cicli stagionali.

Primo periodo
(dal levarsi del vento di ponente Favonio all'equinozio di Primavera).

E' il tempo in cui si consiglia di «seminare ogni sorta di semenza, potare gli alberi, concimare i prati, scalzare attorno le viti, tagliare le radici spuntate a fior di terra, ripulire i prati, piantare i salici, sarchiare le terre arate» (Varrone, *De re rustica*).

Secondo periodo
(dall'equinozio di Primavera al sorgere a maggio delle Vergilie, ovvero le Pleiadi).

E' doveroso «sarchiare il terreno seminato, cioè estirpare l'erba, far rompere la terra dai buoi, tagliare i salici, proteggere i prati [...] Bisogna piantare e potare l'olivo» (Varrone, *De re rustica*).

Terzo periodo
(tra il sorgere delle Vergilie e il solstizio d'estate).

Questo è il momento di «zappare le vigne novelle, o arare e poi erpicare, cioè spezzare la terra

perché non restino le zolle. [...] Bisogna togliere i pampini alle viti [...] Se hai dei prati irrigui, appena avrai falciato il fieno, irrigali. La sera, ogni giorno, in tempi di siccità deve esser data acqua agli alberi da frutta che siano stati innestati» (Varrone, *De re rustica*).

Quarto periodo
(fra il solstizio d'estate e il sorgere della costellazione del Cane a luglio).

«...la maggior parte dei contadini mietono, poiché dicono che il grano per quindici giorni sta chiuso nelle spighe, per quindici fiorisce, in quindici giorni, quando è maturo, si secca. Bisogna ultimare le operazioni di aratura, che saranno più fruttuose quanto più caldo è il terreno quando si ara. [...] Si devono seminare la veccia, le lenticchie, la cicerchia, l'ervilia e quelle altre piante che alcuni chiamano legumi. [...] Si debbono erpicare una seconda volta le vecchie vigne e una terza le nuove...» (Varrone, *De re rustica*).

Quinto periodo
(dal sorgere della costellazione del Cane all'equinozio d'autunno). «...si deve tagliar la paglia e fare i pagliai, sminuzzare la terra arata, tagliar le foglie e falciare per la seconda volta i prati irrigui» (Varrone, *De re rustica*).

Sesto periodo
(dall'equinozio d'autunno al tramonto delle Vergilie ad ottobre). I trattati di agronomia

spiegano che da questo periodo in poi è possibile iniziare la semina e portarla avanti non dopo il solstizio d'inverno. E' anche il tempo della raccolta dell'uva e della vendemmia e «si comincia quindi con la potatura e la propagginazione delle viti e la piantagione degli alberi da frutta» (Varrone, *De re rustica*).

Settimo periodo
(fra il tramonto delle Vergilie e il solstizio d'inverno).

«...vanno fatti i seguenti lavori: seminare i gigli e lo zafferano; la rosa, che ha già messo radici, si taglia alle radici in verghette di un palmo e si affonda a terra» (Varrone, *De re rustica*). Una volta che ha messo radici proprie, si trapianta. E' necessario inoltre «...potare i vigneti e gli albereti, purchè ciò non venga fatto durante i quindici giorni prima e i quindici giorni dopo il solstizio invernale. In questo lasso di tempo si pianta bene qualche albero, come gli olmi» (Varrone, *De re rustica*).

Ottavo periodo
(fra il solstizio invernale e il levarsi del Favonio).

E' necessario che, durante questo lasso di tempo, si tolga l'acqua dai seminati, si proceda nel sarchiare i seminati asciutti e con la terra friabile e a potare vigneti e albereti.

I volti del tempo.

Il tema delle Stagioni, raccontato in tre ambienti della Villa, e con questo la rappresentazione del concetto dello scorrere del tempo e della "rinascita", ha origine da radici filosofiche per le quali tutto ciò che nasce è destinato a svilupparsi, morire e trasformarsi in un ciclo senza fine. Un tema centrale della cultura classica interpretato in chiave poetica da Ovidio, nei versi del XV libro delle *Metamorfosi* :

«Non vedi forse

*che l'anno procede in quattro forme diverse,
come un'imitazione della nostra vita?*

A Primavera è tenero, sa di latte come un neonato;

l'erba fresca si gonfia, prima di forza,

è soffice e allietta con la speranza i coloni.

Tutto è in fiore, e il campo fecondo gioca

con i colori dei fiori,

e nelle fronde non c'è ancora nessun vigore.

Irrobustito, l'anno poi passa all'Estate.

e diventa un baldo giovane: non c'è età più robusta,

e neppure più feconda e più ardente.

Segue l'Autunno che, deposto il fervore della Giovinezza,

è maturo e mite, intermedio tra il giovane e il vecchio,

con le tempie sparse di capelli bianchi.

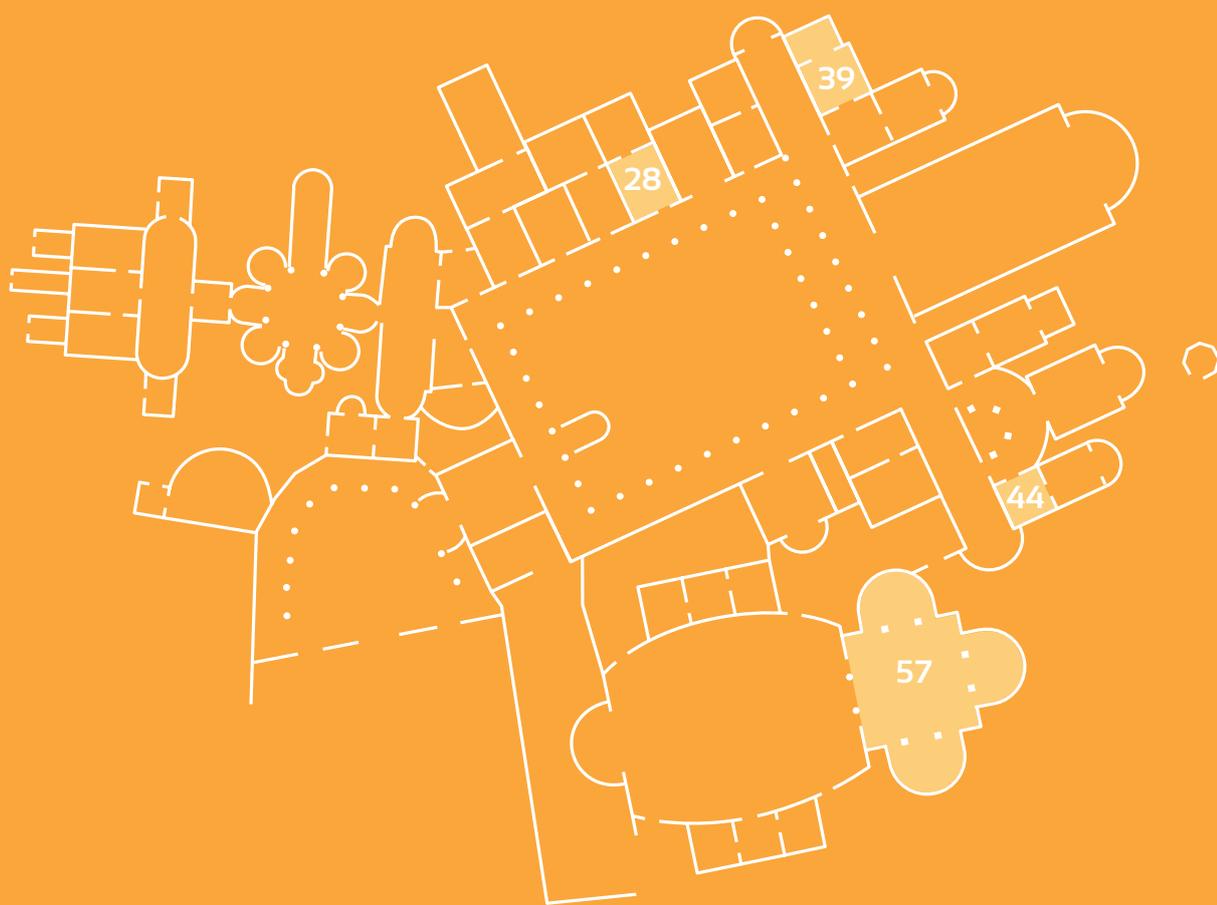
Poi viene con passo tremante, rabbrivendo, il vecchio Inverno,

senza capelli, oppure i capelli che ha solo bianchi.

Anche i nostri corpi si mutano sempre senza quiete,

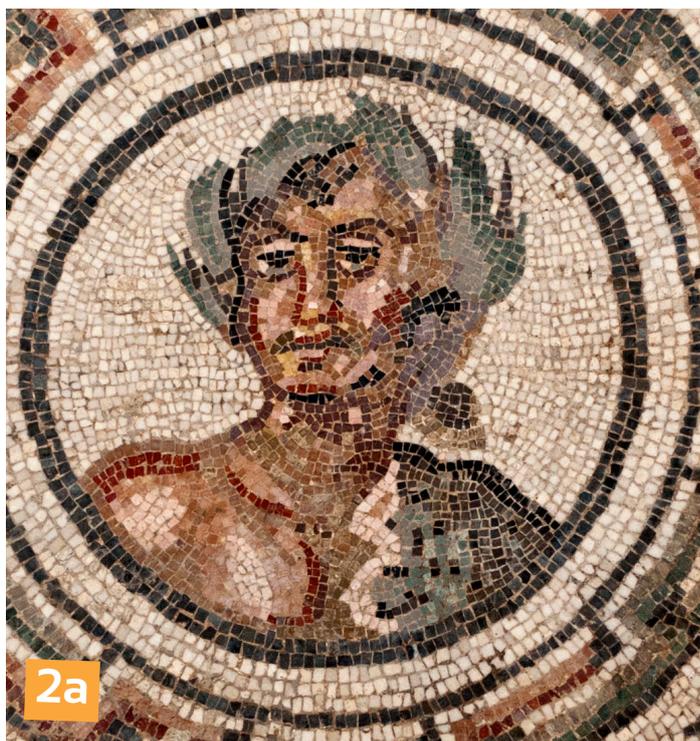
e quello che siamo stati e siamo, domani non lo saremo».

(Trad. G.Paduano)

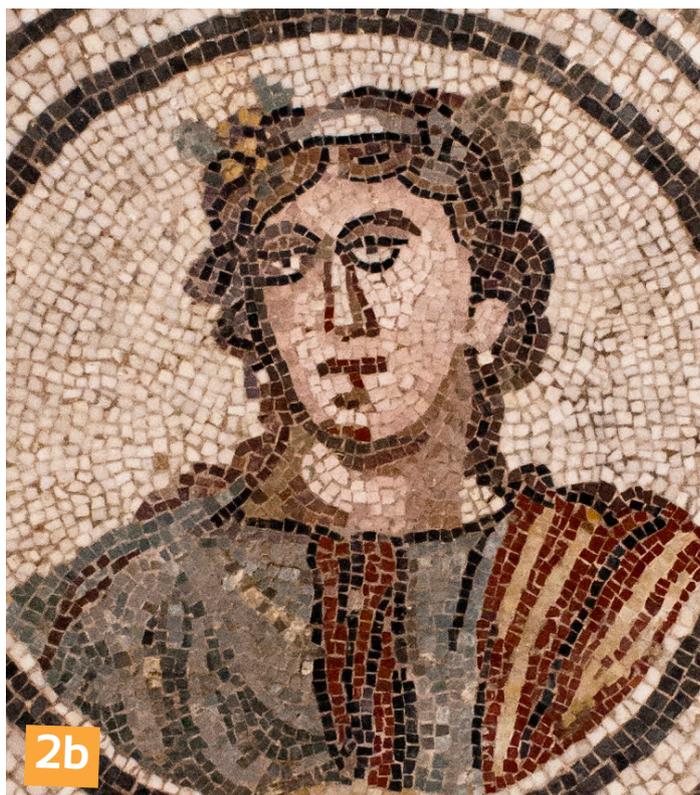


28

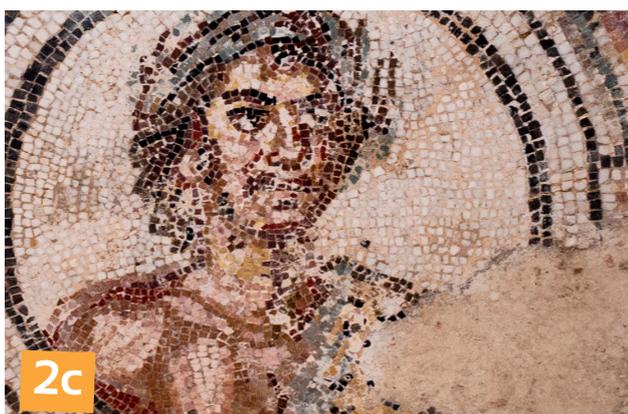
L'ornato musivo della stanza n.28 dell'appartamento privato nord della Villa Romana del Casale, forse utilizzato come sala da pranzo, sembra ripercorrere i versi del poeta Ovidio. Incorniciato da una serie di cubi, il mosaico è costituito da uno schema di esagoni, che creano giri di sei rombi in cui si inseriscono grandi stelle a sei punte. Al loro interno è visibile un medaglione, che contiene una decorazione figurata. Quattro di essi contengono ritratti a mezzo busto che rappresentano le stagioni: dall'alto l'Inverno, l'Autunno, l'Estate e la Primavera. Il primo, ammantato con pelle di leopardo, ha il capo cinto da una corona di foglie di giunco. Sotto, l'Autunno è rappresentato da una figura allegorica avvolta da una tunica verde e un mantello rosso, con il capo decorato da un nastro bianco da cui cadono, ai lati, alcuni pampini di vite. L'Estate, nel tondo centrale, prende le sembianze di un giovane, con una veste di pelliccia e la testa coronata da spighe. Infine la Primavera, posta all'interno del medaglione inferiore, è raffigurata come una donna, abbigliata con un abito verde e un manto rossastro impreziositi da gioielli, mentre un fiore rosso, legato ad una fascia bianca, ne decora il capo. Alle quattro figure simboliche si alternano coppie di pesci o volatili, identificati come *xenia* e utilizzati, nell'antichità, come doni ospitali.



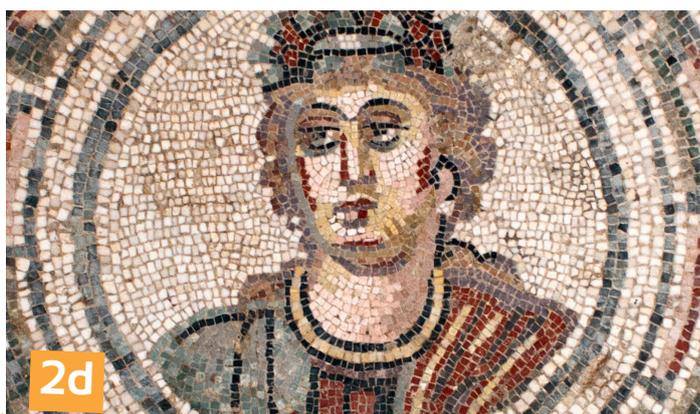
2a



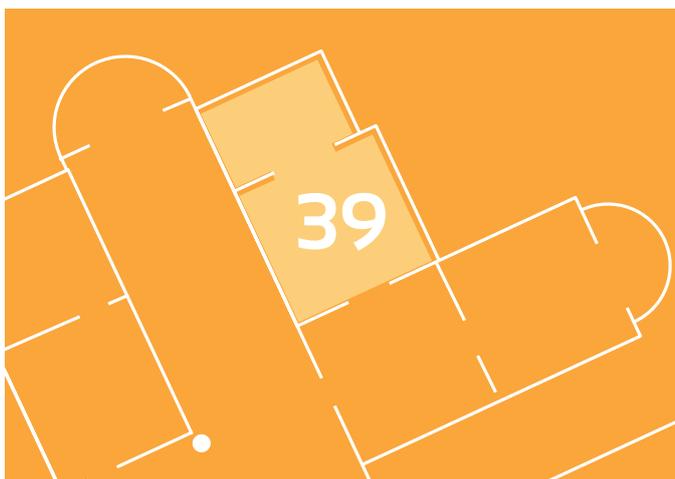
2b



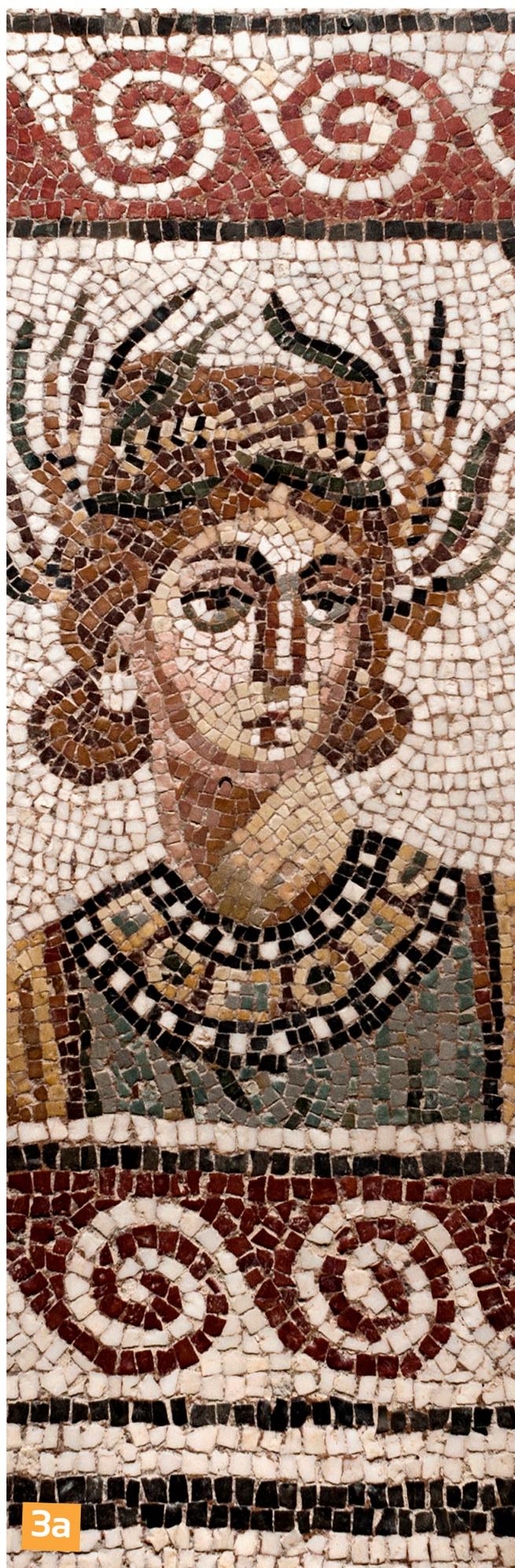
2c



2d



Il tema della personificazioni delle Stagioni è riproposto nel **cubicolo con alcova, ambiente n.39**, dell'appartamento padronale nord. Il mosaico riproduce, all'interno di figure geometriche a forma di esagono, i busti e i volti femminili delle Stagioni a cui si alternano quattro grandi stelle a otto punte che delimitano delle corone d'alloro. Queste, decorate da foglie gialle su fondo rosso, racchiudono maschere teatrali anch'esse contraddistinte da un profilo femminile. Tanto le Stagioni quanto le maschere, sono poste in relazione alla scena centrale, che ritrae due amanti riconosciuti, dagli studiosi, nei personaggi mitologici di Eros e Psiche, colti in un abbraccio sensuale. Secondo alcune teorie, questa scelta iconografica vuole, simbolicamente, sottolineare la mutevolezza e la caducità dello scorrere del tempo, in relazione alla forza inesorabile ed eterna dell'amore.

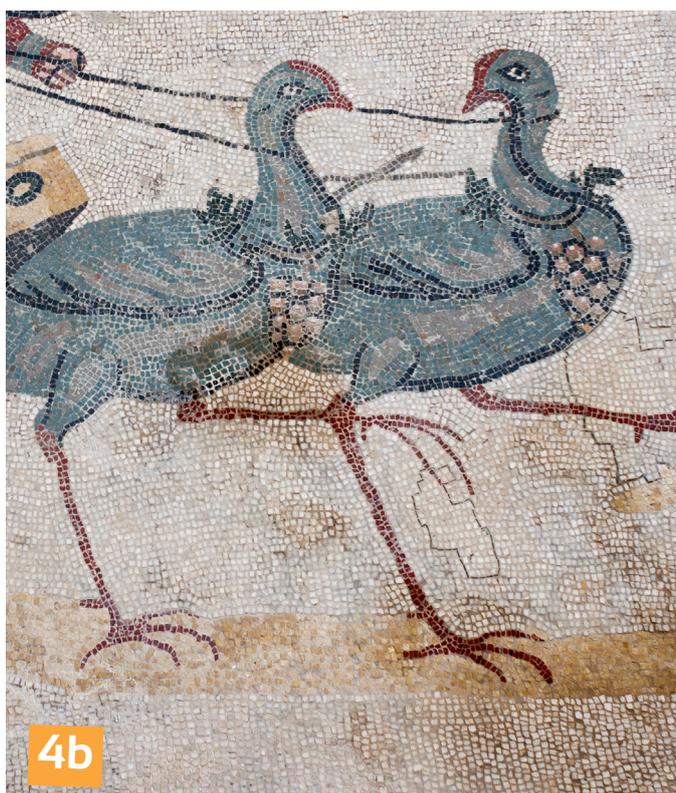




Un'ulteriore, e insolita, rappresentazione del tema delle Stagioni è proposta nel mosaico dell'anticamera della stanza absidata n.44, chiamata, comunemente, stanza del "Piccolo Circo". La raffigurazione del ciclo delle Stagioni è qui affidata ad una spettacolare corsa di bighe, guidate da fanciulli e trainate da diverse specie di volatili. A svelare la presenza di un'iconografia simbolica che riconduce al ciclico rinnovarsi delle stagioni, sono gli elementi, legati alla sfera naturale, che adornano il collo degli animali. Le olive che agghindano i fagiani, rappresenterebbero l'Inverno, i grappoli di uva dei polli sultano ricorderebbero l'Autunno, le spighe delle oche l'Estate e, infine, i fiori associati ai fenicotteri ricondurrebbero alla rinascita della Natura in Primavera.



4a



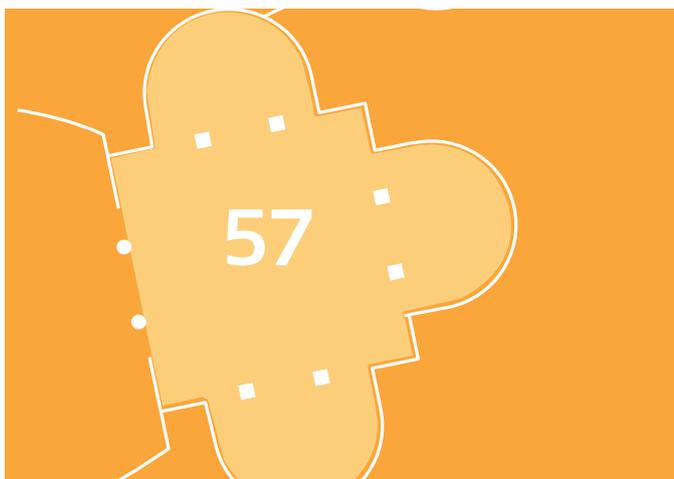
4b



4c

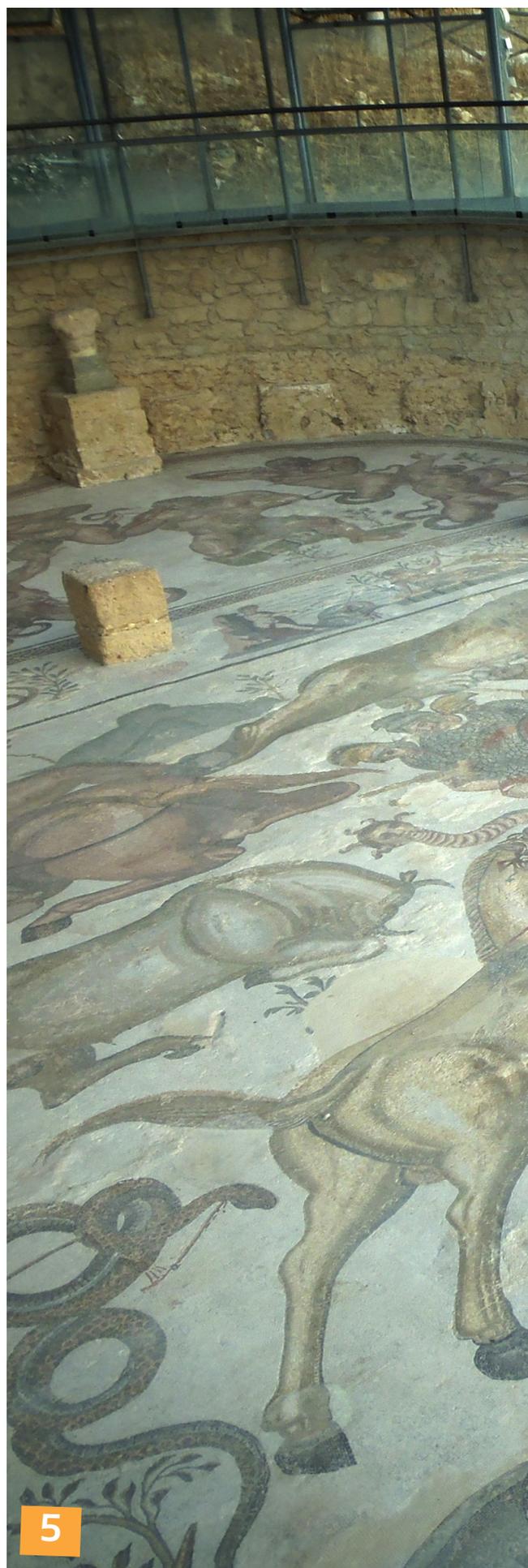


4d



Le Metamorfosi del Triclinio, sintesi tra divino, umano e natura.

Il tema della *nascita* e della *rinascita* della Natura è riproposto nei racconti mitologici delle Metamorfosi, che descrivono la trasformazione di un essere in altro, sia esso divino o mortale, in una visione di sintesi intima tra soprannaturale, umano e vegetale. Nei pavimenti musivi della Villa del Casale sono molteplici i racconti mitologici che hanno come oggetto le Metamorfosi, come dimostrano le grandiose figurazioni del Triclinio. Nella striscia di mosaico, ai piedi dell'«esedra nord dove è raffigurata l'Apoteosi di Ercole, sono ritratti la ninfa Dafne e il cacciatore Ciparisso, la prima colta nell'attimo in cui le sue membra stanno per modellarsi in frondosi rami di alloro, mentre il secondo è immerso in un pianto disperato, prima di essere mutato in cipresso. Nell'«esedra sud, in una scena ricca e movimentata, viene descritto il mito di Ambrosia che, assalita dal feroce re Licurgo, è raffigurata, nell'istante della sua trasformazione in vite, per volere del dio Bacco, che interviene per salvarla da morte certa. Nel mosaico, ormai perduto, della striscia di margine sottostante, gli studiosi hanno voluto individuare il mito di Ampelos e Kissos, il primo ucciso da un toro e trasformato da Bacco in vite, pianta cara al dio, il secondo morto a seguito di una prodezza e onorato dalla divinità del vino che, per renderne viva la memoria, lo trasforma in pianta d'edera.





Dafne e Apollo, tra amore e odio.

Dafne fu il primo amore del dio Apollo, per l'intervento divino di Cupido che, prendendosi gioco del mitico Febo, estrasse dalla faretra due frecce: una, dorata e aguzza, portava ad innamorarsi, l'altra, di piombo e con la punta smussata, animava, in chi la riceveva, un disprezzo per i sentimenti passionali. La prima ferì Apollo, accendendolo d'amore, mentre la seconda colpì la ninfa dei boschi Dafne, figlia di Peneo, che da quel momento fu dedicata alla castità.

Ma il destino volle che i due si incontrassero. Apollo si innamorò in maniera ossessiva di Dafne, la quale non aveva alcuna intenzione di concedersi. Iniziò una corsa di speranza per l'uno e di timore per l'altra. Ma più forte e agile, il dio riuscì presto a raggiungere la ninfa, che, terrorizzata, invocò l'aiuto di Madre Terra:

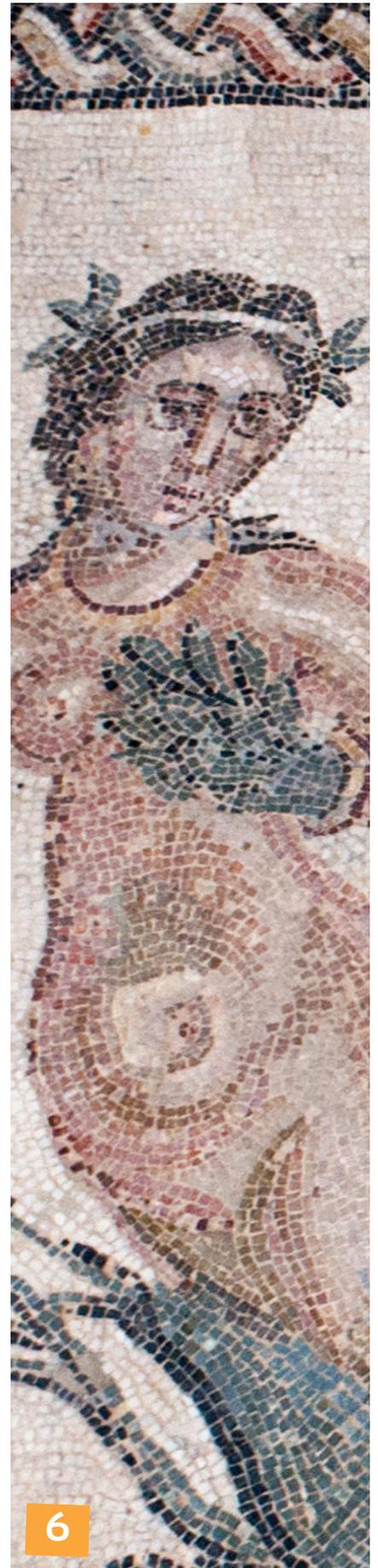
«O Terra spalancati oppure distruggi con una metamorfosi la mia bella figura che è causa del mio danno! Cancella trasformandolo il bel semblante per cui piacqui tanto!»
(Ovidio, *Metamorfosi*).

Neanche finì di pregare che

«il petto delicato viene avvolto da una sottile corteccia, i capelli si mutano in foglie, le braccia in rami, i piedi poco prima così veloci si fissano in radici inerti, il volto in una cima d'albero: le rimane soltanto la bellezza»
(Ovidio, *Metamorfosi*).

Lì dove c'era Dafne apparve un rigoglioso albero di alloro. Continuando ad amarla, Apollo appoggiò la testa sul tronco, e abbracciandolo, gli donava baci, dicendo:

«Poiché non puoi essere mia coniuge, sarai di certo il mio albero. La mia chioma, la mia cetra, la mia faretra, o alloro, si orneranno di te. Tu incoronerai i generali lieti per la vittoria, quando un coro festante intonerà il canto del trionfo e il Campidoglio vedrà lunghi cortei. Tu medesima, come una custode fedelissima, sarai appesa alle porte della reggia di Augusto e guarderai la quercia che sta nel mezzo, e come il mio capo giovanile è pieno di capelli intonsi, anche tu avrai in eterno l'onore delle foglie sempreverdi»
(Ovidio, *Metamorfosi*).





Ciparisso, immolato all'eternità.



7



Abile cacciatore, Ciparisso era un abitante di Ceo, isola egea delle Cicladi. Il giovane si affezionò ad un cervo, caro alle ninfe campestri di Cartea, il quale possedeva delle bellissime corna d'oro. Per il suo carattere mansueto e docile, Ciparisso non ebbe difficoltà ad addomesticarlo, dilettrandosi a condurlo con sé attraverso l'utilizzo di un paio di briglie rosse. Talvolta, per suggellare il rapporto di amicizia sincera che lo legava all'animale, era solito accarezzarlo, mentre, in altre occasioni, gli adornava le corna con dei fiori. Un giorno, durante una battuta di caccia, il giovane, confondendolo con un animale selvatico, colpì con una freccia il proprio cervo, provocandone la morte. Afflitto e disperato dal dolore, sentì il desiderio di togliersi la vita ma il dio Apollo, a cui il ragazzo era caro, cercò di calmarlo e confortarlo. Ciparisso esprime agli dei il desiderio di piangere l'amico cervo per tutta l'eternità.

«E subito le membra, esauritosi il sangue per l'incontenibile pianto, cominciarono a tingersi di verde e i capelli, che poco prima gli cadevano sulla fronte candida come la neve, divennero una chioma ispida, che drizzandosi puntava con la cima sottile verso il cielo stellato» (Ovidio, Metamorfosi).

Apollo, tristemente, rivolse a Ciparisso, trasformato in albero di cipresso, queste parole: *«Sarai pianto da me e piangerai gli altri e sarai accanto a chi soffre» (Ovidio, Metamorfosi).*



In nome di Bacco. Il mito di Ambrosia.

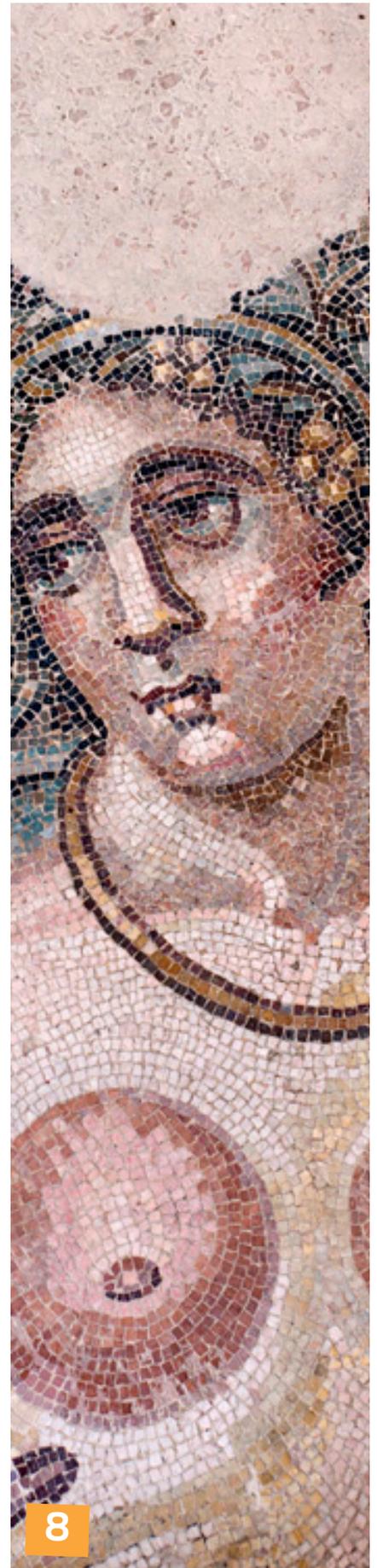
Durante i suoi viaggi, ricchi di imprese eroiche, Bacco raggiunse il regno di Licurgo, un re crudele della Tracia, figlio di Marte, che amava uccidere senza pietà gli stranieri e appendere le loro teste presso la sua residenza. La dea Giunone, ostile a Bacco, invitò Iride, messaggera divina, a raggiungere il tiranno per portare a termine il suo malvagio piano. In seguito, prendendo le sembianze di Marte, la regina degli dei, incitò Licurgo ad annientare il corteo dionisiaco e, non ancora soddisfatta, fece presentare Iride, mutata in Ermes, al cospetto di Bacco per invitarlo a raggiungere Licurgo, che lo avrebbe accolto pacificamente.

Il piano di Giunone ebbe successo: a capo delle proprie Menadi, Bacco, disarmato, arrivò al palazzo di Licurgo, provocando l'ira del sovrano che si lanciò, scure alla mano, contro quell'insolita processione dionisiaca. Fu il caos, e mentre i seguaci di Bacco fuggivano terrorizzati, lo stesso dio si ritrovò a sfidare il terribile re. Fu in quel momento che Giunone scosse il cielo con un tuono e Bacco, credendo Licurgo un protetto di Giove, si gettò in mare, rifugiandosi nella grotta di Teti e Nereo, i quali lo informarono del tranello in cui era caduto.

Scatenando l'ira del padre degli dei per alcune bestemmie, Licurgo, nella sua caccia a Bacco, si imbatté in una delle Menadi: Ambrosia. In pochi attimi, la donna si ritrovò minacciata dalla scure affilata del re, ma una sua preghiera bastò a salvarle la vita. La Madre Terra e lo stesso Bacco, accogliendo le suppliche della donna, la

tramutarono in una vite, i cui tralci andarono ad aggrovigliarsi tra le gambe di Licurgo, immobilizzandolo. Di lì a poco il malvagio re sarebbe stato vittima di un gruppo furioso di Baccanti, se Giunone non fosse nuovamente intervenuta liberandolo dai rami di Ambrosia. Licurgo non riuscì però a fuggire all'ira di Giove, il quale lo rese cieco.

Secondo un'altra tradizione mitologica, Bacco raggiunse la Tracia insieme a Satiri e Menadi. Ma Licurgo, re degli Edoni, cacciò via il dio del vino con un pungolo da bestiame, imprigionando i suoi seguaci. Fuggendo, Bacco, a cui il re negò persino la divinità, dovette tuffarsi in mare e nascondersi nella caverna marina di Teti, figlia di Nereo. Accecato d'ira, lo stesso Bacco prima aiutò i suoi fedeli a fuggire, e poi fece in modo che Licurgo impazzisse. In preda alla follia, il re tentò di violentare la madre, dilaniò la moglie e uccise il figlio Driade, scambiandolo per vite. Fu in quel momento che prese coscienza delle sue terribili azioni, ma ormai era troppo tardi. La terra divenne arida e l'oracolo vaticinò che la carestia sarebbe scomparsa solamente con la morte di Licurgo. Così, gli Edoni trascinarono il loro re sul monte Pangeo, dove morì sbranato da cavalli. Altri narrano che Bacco gettò Licurgo in pasto alle pantere.





Ampelos e Bacco, storia di un'amicizia.

//

Kissos tramutato in edera.

Tra il dio Bacco e Ampelos, figlio di un satiro e di una ninfa, esisteva un grandissimo rapporto d'affetto. I due, profondamente legati, scherzavano e giocavano tra di loro. Il dio, in particolare, fece in modo che Ampelos potesse vincere ogni loro competizione, che fosse una lotta o una gara di corsa. Una notte Bacco sognò un cerbiatto che veniva trucidato da un toro massiccio. Svegliandosi, il dio si rese conto che per il suo amato Ampelos il destino era segnato. Infatti, Giunone, che odiava Bacco, stava ordendo un piano diabolico ai danni del giovane satiro. Mentre quest'ultimo cacciava da solo presso un fiume, fu avvicinato da Ate, dea della discordia, che, mutata in ragazzo, iniziò a screditare Bacco, seminò in Ampelos invidia per il suo amico e lo convinse a cavalcare un toro. Quando Ate si allontanò, proprio in quell'istante, un toro si venne ad abbeverare. Il satiro si avvicinò, inghirlandando le sue corna. Poi, issatosi sulla groppa della bestia, provò a cavalcarla, ma il toro, istigato da Giunone, si imbestì, disarcionò il satiro e lo incornò con furia, dilaniandone il corpo. Bacco, disperato per l'accaduto, pianse in preda al dolore. Ma, proprio davanti ai suoi occhi, il corpo inerte di Ampelos iniziò a trasformarsi in vite e a mettere radici nel terreno, rinascendo a nuova vita. Bacco, incuriosito, premette uno dei grappoli della nuova pianta e scoprendo il vino, ne divenne la divinità protettrice.



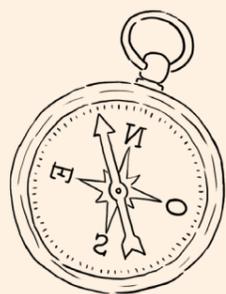
Kissos (o Cisso) era un satiro che durante una gara di corsa organizzata da Bacco, gareggiò insieme ad Ampelos. Quando questi morì e si trasformò in vite, Kissos, senza alcuna motivazione apparente, mutò in edera, attorcigliandosi ai tralci della pianta del vino. Altri mitografi raccontano che un giorno Kissos, danzatore del tempio di Bacco, cadde durante un'esibizione e morì. Rattristato, lo stesso Bacco lo trasformò in edera, cosicché potesse continuare a danzare con le sue foglie agitate dal vento. Inoltre, con la stessa pianta si cinse il capo, legandolo a sé per sempre. Infine, si narra anche che Kissos fosse un giovinetto, caro a Bacco, ucciso per sbaglio dai satiri con cui giocava. Anche in questo caso fu trasformato in edera per volere del dio.

Riserva Naturale Speciale
Lago di Pergusa (Enna)
La fabula di Demetra e Kore

1



1



Distanza in Km da Piazza Armerina:
circa 25 Km.

Da Piazza Armerina.

Da Viale Generale Gaeta a Piazza Armerina, imboccare lo svincolo per SS117bis. Poi, svoltare a destra, immettendosi nella SS117bis per 8,3 Km e, successivamente, girare ancora a destra verso la Sp4. Proseguire lungo la Sp4 e svoltare a sinistra verso Floristella per poi continuare su Viadotto Ramata Secondo. Procedere su SS561 per 3,9 Km e svoltare a sinistra.

Macchina e moto. Sì.

Mezzi pubblici. Sì.

Mountain bike o bici da corsa.

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.

Lago di Pergusa

Strada provinciale 78

SS561

Strada provinciale 4

Valguarnera
Caropepe

Diga Olivo

SP 12

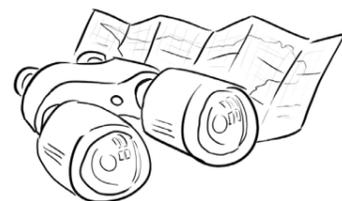
Piazza Armerina

Villa Romana del Casale



Si narra che presso le rive del Lago di Pergusa Ade, dio degli Inferi, abbia rapito la splendida Kore, figlia di Demetra, dea delle messi e del grano.

Conosciuto fin dall'antichità, come affascinante scenario del racconto mitologico legato al culto delle due divinità ctonie, il Lago di Pergusa è oggi una Riserva Naturale Speciale, in cui poter vivere un'esperienza diretta con la natura, grazie alle diverse specie animali presenti all'interno dell'area protetta.



Piazza Armerina-Pergusa in mountain bike.

Per gli amanti della mountain bike, è possibile raggiungere il Lago di Pergusa, percorrendo una strada, poco o nulla trafficata, caratterizzata da tratti asfaltati e sterrati, che attraversa le colline dell'entroterrasiciliano, circondate non solo da paesaggi suggestivi

ma ricche di aree di campagna alternate a macchie boschive. Il percorso è sconsigliato nelle ore più calde del periodo estivo.

Indicazioni stradali da Piazza Armerina.

Da Viale Generale Gaeta a Piazza Armerina, imboccare

lo svincolo per SS117bis. Poi, svoltare a destra, immettendosi nella SS117bis. Dopo circa 8,3 Km, girare leggermente a sinistra per mantenersi sulla SS117bis, in direzione di Enna. Proseguire ancora per 7 Km e svoltare a destra, imboccando la SS561 in direzione di Pergusa.



Un lago da poesia.

Il poeta Claudio Claudiano (370 – 408 d.C.), nel suo poemetto mitologico *De raptu Proserpinae*, descrive Kore come una fanciulla tanto bella da aver suscitato il desiderio di convolare a nozze sia di Marte che di Apollo. Non apprezzando né l'uno né l'altro come genero, Demetra decise di nascondere la figlia in Sicilia. Il centro dell'isola divenne, per la fertilità della terra e per la rigogliosa natura, la dimora ideale di entrambe le dee e nell'affascinante paesaggio del Lago di Pergusa, ricordato per la sua bellezza naturale da letterati e poeti, si ambienta il celebre racconto mitologico del ratto di Kore.

Diodoro Siculo, storico di Agira di età antica, così descrive la natura intorno allo specchio d'acqua: «Questo luogo (Pergusa) è vicino alla città, superiore agli altri per la bellezza delle viole e di tutti i tipi di fiori che vi sbocciano. I cani, soliti andare a caccia, non riescono a seguire la pista, perché impediti nella percezione fisica dal profumo. Il prato di cui stiamo parlando è piano al centro e ricchissimo d'acqua.»

(Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*).

Con più enfasi il poeta Claudiano coinvolge nella sua descrizione anche il lago: «Non lontano/si distende un laghetto (esso col nome di Pergusa è cantato dai Sicani)/ che sopra le sue sponde da una fitta/ selva recinto, alquanto cupe l'onde/ volge presso le rive, ma più lungi/ fa che veder si possa e trasparente/l'acqua conduce gli occhi ad indagare,/ senza ostacolo alcuno, dentro i suoi/ limpidi abissi, e tutti svela al guardo/ i segreti del suo lucido fondo».



La Sicilia: terra del grano per volere delle dee.

La tradizione mitologica antica vuole che la Sicilia fosse consacrata alle divinità di Demetra e Kore. Anzi, «la Sicilia è un'isola che la dea non solo ama, ma per di più abita e protegge» (M.T. Cicerone, *Actionis in Caium Verrem Secundae, Liber IV: De signis*). Si narra che lo stesso Zeus, padre degli dei, donasse la Sicilia agli sposi Kore e Ade come dono per le loro nozze. Era ritenuta verità il fatto che la Sicilia

fosse stata la prima regione a possedere l'antica arte dell'agricoltura. Infatti, «gli abitanti della Sicilia, avendo goduto per primi della scoperta del grano grazie alla loro dimestichezza con Demetra e Kore, istituirono, in onore di ciascuna delle dee, sacrifici e feste di cui dettero il nome di quelle» (Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*).



Demetra e Kore: il mito delle stagioni.

Gli antefatti. Secondo la mitologia antica, Ade (o Plutone), dio degli Inferi, si invaghì della giovane Kore e, recandosi presso Zeus, chiese il permesso di poterla sposare. Il padre degli dei temeva di offendere il fratello maggiore con un rifiuto, ma sapeva anche che Demetra non lo avrebbe mai perdonato se la figlia fosse rimasta confinata nel Tartaro. Zeus rispose di non potere né rifiutare, né concedere il suo consenso. Ade si sentì allora autorizzato a rapire Kore, proprio quando questa, insieme ad alcune ninfe, stava raccogliendo dei fiori presso i prati intorno al Lago di Pergusa.

Attenta Kore!

Emergendo da una grotta con un cocchio trainato da sinistri cavalli, il dio degli Inferi raggiunse la giovane e la condusse con sé sottoterra, si narra, presso Siracusa, dove la voragine creò la sorgente Ciane.

Il dolore di una madre.

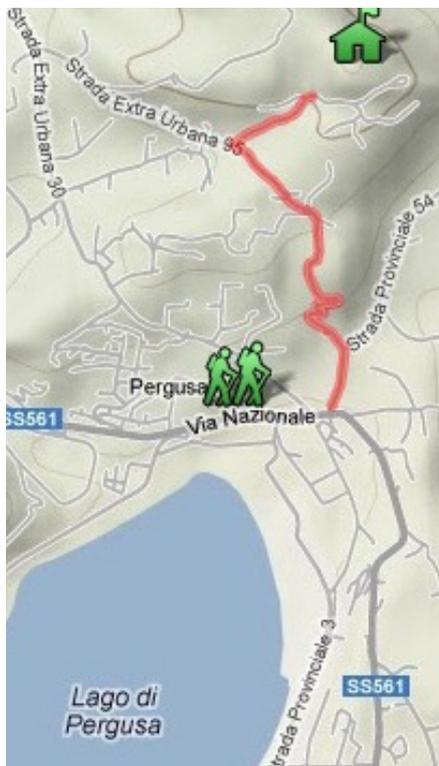
Da quel momento, Demetra, non riuscendo a trovare più la figlia, la cercò per nove giorni e nove notti, invocando incessantemente il suo nome. Il decimo giorno la dea incontrò un pastore di nome Trittolemo, figlio di Celeo, che le raccontò di aver visto emergere un carro dalle viscere della terra. Il volto di chi guidava il cocchio era invisibile, ma il ragazzo notò una fanciulla gridare, trattenuta con forza dal misterioso auriga. Appresa questa notizia con gioia, Demetra si recò da Elio, cocchiere del carro solare, colui che vede tutto, costringendolo ad ammettere che Ade si era macchiato di quell'ignobile rapimento.



A Pergusa, la Caverna di Plutone tra archeologia e trekking.

Presso il lago di Pergusa, la tradizione antica descrive la presenza reale della grotta da cui emerse Ade per rapire la giovane dea. Diodoro Siculo ne parla come di una «*spelunca di grandi dimensioni nella quale vi è una voragine che porta sottoterra in direzione nord*» (Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*).

Secondo gli studiosi, l'anfro è da individuare presso Cozzo Matrice, collina a nord del Lago di Pergusa, dove è stato portato alla luce un insediamento preistorico del III e II millennio a.C. e un abitato indigeno ellenizzato (VI-V secolo a.C.). Tra le scoperte, Cozzo Matrice è caratterizzato, archeologicamente, dalla presenza di aree sacre dedicate al culto di Demetra e Kore.



L'ira di una dea.

Demetra non andò ad inveire contro Zeus sull'Olimpo, ma vagò sulla terra furibonda, imponendo agli alberi e alle terre di non produrre né frutta né messi. Facendo ciò, si mise a repentaglio la sopravvivenza degli uomini. Non valsero le preghiere e i doni di Zeus a convincere Demetra, che minacciava la carestia totale sulla terra se Kore non le fosse stata restituita. Per scongiurare l'infausto evento, il re dell'Olimpo chiese ad Ade di riconsegnare la ragazza e, allo stesso tempo, inviò un messaggio a Demetra, annunciandole che avrebbe potuto riavere la figlia se solo questa non avesse mangiato il cibo dei morti.

Oltre l'inganno, la beffa.

Nessuna notizia ostacolava la restituzione fino a quando, uno dei giardinieri di Ade, rivelò al proprio padrone di aver visto la fanciulla mangiare sette chicchi di melagrana degli Inferi. Appreso ciò, Demetra, contenta di poter riabbracciare la sua giovane figlia, ricadde nello sconforto.

Tutto è bene, quel che finisce bene.

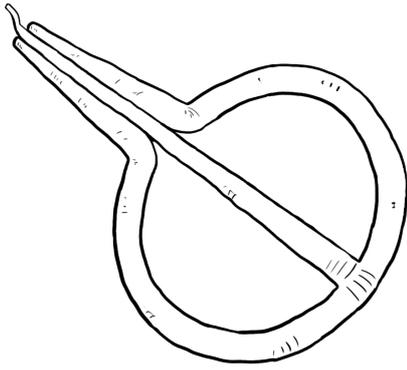
Zeus, grazie all'intervento di Rea, madre sua, di Ade e della stessa Demetra, riuscì a pacificare la situazione con un compromesso:

Kore avrebbe trascorso alcuni mesi in compagnia di Ade, come regina del Tartaro, e altri in compagnia di Demetra.

Così nacquerò le stagioni...

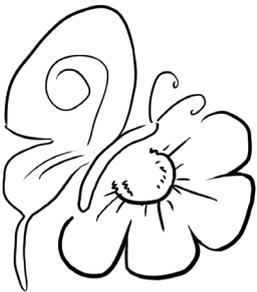
Grazie a questo mito, gli antichi spiegarono l'origine dell'alternarsi delle stagioni: i mesi freddi, autunno e inverno, quando Kore è negli Inferi; primavera ed estate quando è vicina alla sua amata madre.





Madri e figlie, dal mito alla realtà.

Il forte legame tra Demetra e la figlia Kore ha segnato, profondamente, la cultura del centro Sicilia, tanto che, ancora oggi, le madri chiamano le proprie figlie con l'appellativo di "Kore, Kore mia".



La Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa

Dei boschi rigogliosi e delle selve mitiche intorno al lago di Pergusa resta ben poco, a causa soprattutto dei cambiamenti introdotti dall'uomo, come la creazione di un autodromo che lo ha cinto ad anello. Nel 1995 la Regione Siciliana vi ha istituito una Riserva, definendo l'area «ambiente lacustre di origine tettonica, che, per la sua estensione, ospita una ricchissima varietà di avifauna e rappresenta l'unica zona umida di sosta nel cuore della Sicilia per gli uccelli migratori».

Posto a 667 metri sul livello del mare, il lago ha origine tettonica, con un bacino di forma ellittica generato, nel corso dell'era geologica, dallo sprofondamento del terreno. Privo di immissari ed emissari, questo bacino, di medie proporzioni, rappresenta una straordinaria realtà naturale caratterizzata da un delicato equilibrio ambientale, perché la fonte di approvvigionamento dell'acqua, sia superficiale che attraverso falda, è legata esclusivamente ai fenomeni

atmosferici, come dimostrano le criticità legate, in determinati mesi dell'anno, alla siccità tipica siciliana. L'ambiente pergusino è caratterizzato da un clima mesomediterraneo, dato che si verifica un periodo quasi secco della durata di tre mesi, con temperature che durante i mesi di gennaio e febbraio oscillano tra i 5 e 6 °C.

Flora.

Cannuccia di palude e il giunco sono due delle specie floristiche più presenti nelle prossimità del lago. Situato nei prossimità delle acque, il giuncheto è costituito dalle specie dello *Juncus aculeatus* e dalla *Tamerice*. Nelle aree più esterne, il canneto è caratterizzato, invece, dalla Canna comune, dalla *Tamerice* e dalla *Calistegia sepium*.

Fauna.

Tra marzo e maggio e tra ottobre e novembre il Lago di Pergusa diventa luogo di raduno per diverse specie di uccelli, tra cui alcune varietà protette. Nell'area sono presenti:

Anatre

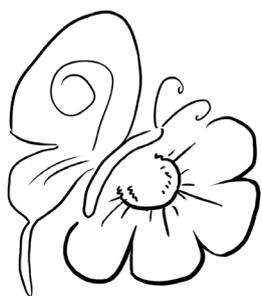
- Alzavola, considerata la più piccola anatra d'Europa.
- Fischione, chiamato così per il suo particolare fischio.
- Germano reale.
- Mestolone, caratterizzato da un becco a forma di cucchiaino.
- Moretta tabaccata, con piumaggio di color ruggine.
- Moriglione, detto anche "capiroso" per il colore della testa.

Rallidi

- Folaga, che nidifica presso il canneto
- Gallinella d'acqua, nidificante
- Pollo sultano, nidificante
- Porciglione, molto elusivo.

Rapaci

- Assiolo, rapace notturno e appartenente a specie protetta.
- Barbagianni, rapace notturno appartenente a specie protetta.
- Civetta, rapace notturno appartenente a specie protetta.



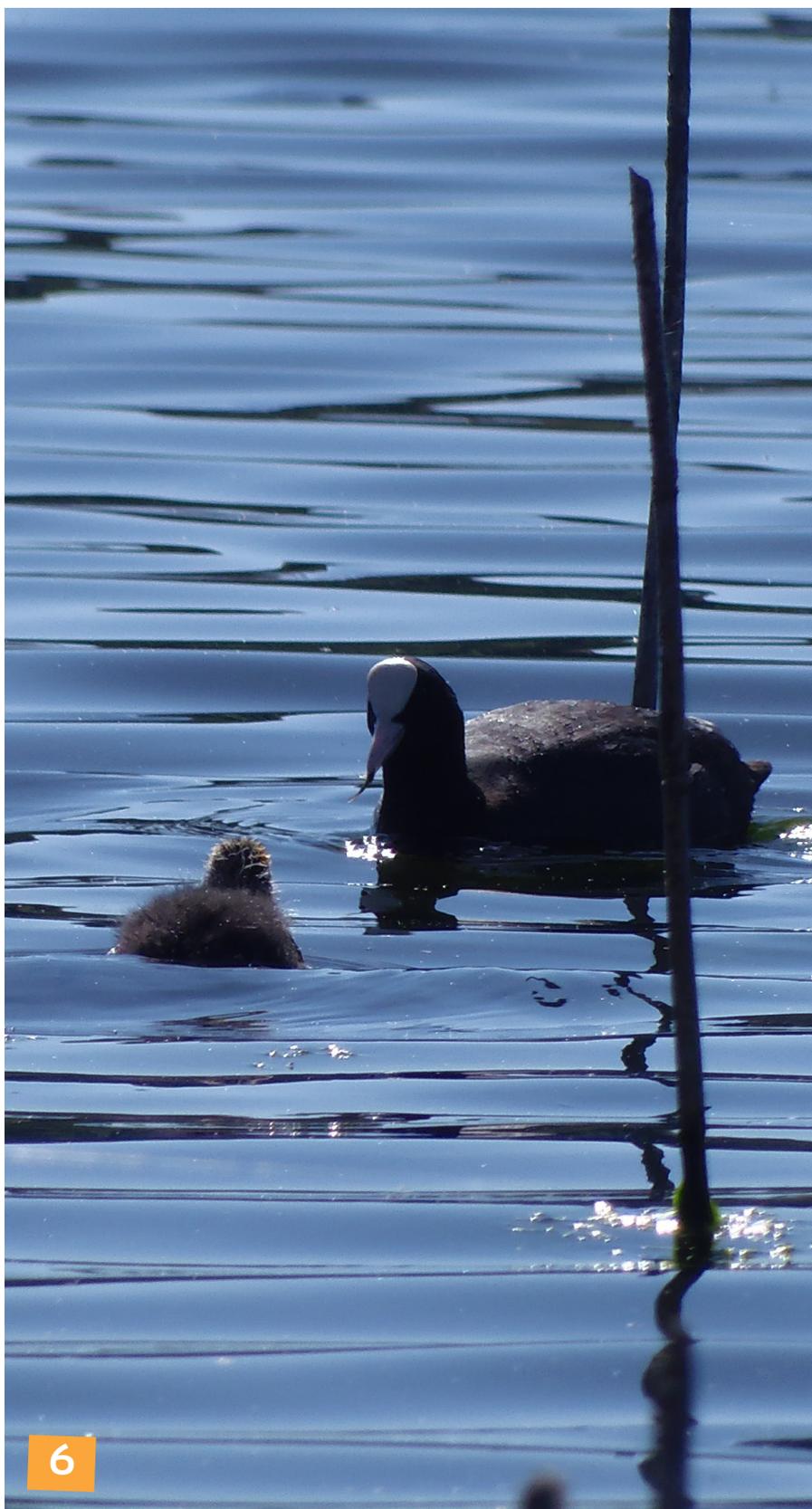
La Riserva Naturale Speciale del Lago di Pergusa

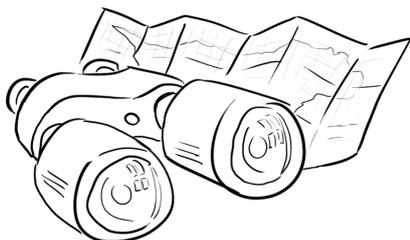
■ Falco di Palude, specie molto rara, la cui presenza nel lago è stata di recente certificata con nidificazioni presso i canneti di Pergusa.

Altri volatili

- Airone cenerino.
- Canareccione.
- Cannaiola.
- Gruccione.
- Pavoncella.
- Storno.
- Tarabusino.

Nelle colline che circondano il lago di Pergusa è possibile vedere specie come la Coturnice sicula, varietà di pernice di montagna, il falco Lanario e la Poiana. Tra i mammiferi è segnalata la presenza dell'Istrice, del Riccio, della Martora, della Donnola, del Toporagno, e dei Pipistrelli, attirati dalla grande quantità di insetti che popolano il lago. Tra gli anfibi è presente l'endemico Rospo Smeraldino siciliano e il Discoglosso dipinto, mentre tra i rettili si elenca la Testuggine palustre siciliana, la Biscia dal collare, il Colubro liscio e il Biacco.





Birdwatching.

Nella Riserva di Pergusa è possibile esercitare Birdwatching, che consiste nella pratica inerente all'osservazione e allo studio degli uccelli in natura. Meglio avere con sé un bel binocolo!

Un giro in bici, 5 Kilometri.

Il circuito intorno al Lago di Pergusa offre ai ciclisti l'opportunità di allenarsi con la bicicletta percorrendo tutto il perimetro del bacino d'acqua per un totale di 5 Kilometri a giro.



Segui il mito di Demetra e Kore in Sicilia

Oltre al Lago di Pergusa, il mito di Demetra e Kore prosegue in Sicilia presso altri luoghi sul versante orientale dell'isola...

"Girata poi Ercole la Sicilia..."

Durante il rapimento di Kore, il famoso semidio Ercole, ritrovatosi in Sicilia, nei pressi di Siracusa, e venuto a conoscenza del ratto della giovane divinità, sacrificò a Demetra e alla figlia un toro, immergendolo nella fonte Ciane. Dopo, insegnò agli abitanti il sacrificio annuale in onore di Kore.

Serve luce...

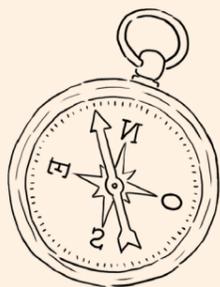
Si narra che Demetra, per cercare la figlia Kore, accese due fiaccole di pino con le fiamme del vulcano Etna



La "Rocca di Cerere" a Enna
L'antico culto della dea delle messi

La "Rocca di Cerere" a Enna

L'antico culto della dea delle messi



Distanza in Km da Piazza Armerina:
circa 32 Km.

Da Piazza Armerina.

Uscendo da Viale Gaeta a Piazza Armerina nord, svoltare allo svincolo per SS117bis. Poi, imboccare la SS117bis per 8,3 Km e successivamente girare ancora a destra verso la Sp4. Proseguire lungo la Sp4 e svoltare a sinistra verso Floristella per continuare, in seguito, sul Viadotto Ramata Secondo. Avanzare su SS561 e attraversare la prima rotonda. Continuare su Via Pergusa/Spl. Svoltare a destra e imboccare SP51. Poi, girare a sinistra e imboccare la Strada Provinciale Panoramica Lombardia/SP51. Prendere la 2° a sinistra per rimanere su Strada Provinciale Panoramica Lombardia/SP51. Imboccare la 1° a destra in corrispondenza di Via della Cittadella.

Macchina e moto. Sì.

Mezzi pubblici. Sì.

Mountain bike o bici da corsa.

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.

Calendario Feste e Tradizioni:

- Settimana Santa.
- Festa della Madonna della Visitazione (2 luglio).



«Vedemmo quindi il dorso isolato della montagna sulla quale sta Castro Giovanni (antico nome di Enna) e che conferisce alla regione un suo singolare e severo carattere» (J.W. Goethe, *Il viaggio di Goethe in Sicilia nell'anno 1787*).

Con queste parole il viaggiatore del '700 Goethe descrisse l'imponenza dell'altura dove fu fondata Enna. La città è posta a mille metri di altitudine, proprio nel cuore dei Monti Erei, che, dipartendosi dalle catene delle Madonie, piegano verso sud-est ricongiungendosi con i Monti Iblei. Sul punto più alto, lì dove venne fondato il Castello di Lombardia, aveva sede il più grande santuario dell'antichità dedicato a Cerere (nome latino di Demetra), di cui resta oggi la "rocca".

La Rocca di Cerere e il santuario pagano di Enna.

Sin dalle origini, il monte di Enna è stato identificato come un'area di culto. Con ogni probabilità, i Sicani individuarono sulla sua sommità il luogo sacro per eccellenza in cui adorare la Dea Madre, legata alla terra e alle attività dell'agricoltura. Di questa divinità ctonia, legata alla forza vitale della terra, non si conosce nulla, ma è certo che diede avvio ad un culto considerato tra i più importanti in Sicilia e che, successivamente, venne dedicato a Demetra e Kore.

La dea del grano costituì, nella tradizione culturale sicula, greca e romana, l'emblema stesso della civiltà. In uno dei punti più alti della città, proprio a nord del Castello di Lombardia, si trova attualmente un'imponente rupe, chiamata "la Rocca di Cerere", intorno alla quale si sviluppò, nei tempi antichi, un vero e proprio santuario dedicato alla dea delle messi, molto frequentato e venerato dai fedeli di tutta l'isola.

Cicerone, nelle *Verrine*, riferisce che, quando fu ucciso nel 133 a.C. Tiberio Gracco, tribuno della plebe, poiché accadevano a Roma molti fatti spiacevoli, decise di consultare i famosi libri sibillini, che indicarono «che si doveva placare l'antichissima Cerere» (Cicerone, *Actionis in Caium Verrem Secundae, Liber IV: De signis*). I sacerdoti romani, preferendo evitare di recarsi al Tempio di Cerere a Roma, effettuarono un pellegrinaggio al santuario

della dea ad Enna, presentandosi, in tal modo, direttamente al cospetto di Cerere, che lì, secondo il mito, aveva residenza.

Enna, secondo quanto riporta l'illustre oratore romano, doveva apparire come una grandissima città santa, tanto che a Cicerone, che fu accolto dai sacerdoti del santuario, parve che tutti i cittadini, con la loro dedizione alla dea, fossero essi stessi dei ministri del culto. Nelle *Verrine* si legge: «*Etenim urbs illa, non urbs videtur sed fanum Cereris*» (Trad. "Invero quella insigne città, non città sembra, ma il santuario di Cerere") (Cicerone, *Actionis in Caium Verrem Secundae, Liber IV: De signis*).

Ma come doveva apparire il santuario? Non restando alcuna traccia, se non la "rocca", si possono trarre alcune informazioni ancora dalle *Verrine*. Cicerone scrive che erano presenti nella zona sacra due grandi statue, una in marmo dedicata a Cerere e l'altra a Proserpina, custodita in un tempio, «*entrambi grandi, di bella fattura, ma non molto antiche. Ce n'era un'altra di bronzo, non grande ma eccezionale nella sua fattura, con le fiaccole in mano e assai antica [...]. Innanzi al tempio di Cerere, in un luogo aperto ed ampio, vi sono due statue, una di Cerere e l'altra di Trittolemo, bellissime e molto antiche. [...] Giaceva nella dritta mano di Cerere una statua bellissima della Vittoria*» (Cicerone, *Actionis in Caium Verrem Secundae, Liber IV: De signis*).



Le antiche feste di Demetra e Kore

Nell'antichità, le principali feste in onore delle divinità Demetra e Kore, erano fissate quando il seme giungeva a maturazione o iniziava a germogliare. Nel primo caso si faceva coincidere la solennità con il ritorno di Kore sulla terra. Nel secondo caso, i festeggiamenti, dedicati a Demetra, duravano ben dieci giorni. I riti dedicati alla dea delle messi, Demetra, si svolgevano durante il periodo della semina e venivano chiamati *Thesmoforie*. Le feste in onore di Kore, le *Katagoghè*, avevano luogo in Estate. Durante la festa per Demetra, era tradizione dialogare con frasi oscene, poiché si narrava che la dea, addolorata per il ratto di Kore, scoppiasse a ridere per una frase volgare. Inoltre, durante i riti, si portava in processione il *Myllós*, simbolo sessuale femminile, composto da sesamo e miele, e le fiaccole che, passate di mano in mano, venivano conficcate in terra.



**Ieri
tempio,
oggi
Duomo.**

Secondo gli studiosi, l'attuale Duomo di Enna, voluto da Eleonora d'Angiò e dedicato a Maria SS. della Visitazione, fu edificato sui resti di un tempio consacrato alla dea Proserpina, utilizzato, con ogni probabilità, fino al V secolo d.C..



"Umbilicus Siciliae": Enna, dalle origini al I sec. d.C.

Le origini. La fondazione di Enna è da ricollegare ai Sicani, popolazione autoctona soppiantata dai Siculi circa nel XII secolo a.C. Nell'VIII secolo, grazie alla sua indomita posizione, la città di Enna si mantenne immune al processo di colonizzazione greca per molto tempo, riuscendo persino a battere moneta propria intorno alla metà del V sec. a.C.

Periodo greco. Nella grande rivolta dei Siculi, capeggiata dal condottiero Ducezio contro gli "invasori" greci, intorno alla metà del V secolo, Enna fu considerata un avamposto d'eccellenza e baluardo dei confini dei territori conquistati dalle truppe sicule. Sconfitto Ducezio, la città si ritrovò coinvolta nelle alterne vicende siciliane, prima sottomessa a Siracusa e schierata contro i Cartaginesi, poi alleata

di Agrigento e Gela contro Siracusa, ed, infine, di nuovo schierata con la Siracusa di Gerone II a sostegno dei Romani contro i Cartaginesi.

Periodo romano. Fu in quest'ultimo scenario bellico che Enna divenne teatro di un episodio violento e sanguinoso. Nel 214 a.C. poiché gli ennesi pretesero alcune libertà dal governo di Roma, si temette che la città preferisse schierarsi con i Cartaginesi. Per prevenire tale eventualità, il prefetto romano Lucio Pinarì convocò i cittadini nel teatro (non più esistente) e qui ordinò ai soldati la loro uccisione. A seguito di questo episodio, molte città siciliane si allearono con Cartagine. Fu allora che il Console Marcello si recò ad Enna per punire il perfido Pinarì.

Con la vittoria dei Romani su Cartagine, Enna, come altre città, visse un lento processo di declino. La città di Cerere vide crescere intorno a sé le *massae*, enormi latifondi, che si reggevano sul lavoro degli schiavi, molto spesso trattati alla stregua di animali. A causa di ciò, nel 135 a.C., sempre ad Enna, esplose una delle più importanti guerre servili che mise a dura prova i Romani. Capeggiata dallo schiavo siro Euno, proclamatosi re con il nome di Antioco, la rivolta si estese per tutta l'isola, aizzando altri focolai. Nel 132 a.C., Euno venne sconfitto dalle truppe del Console P. Rupilio.

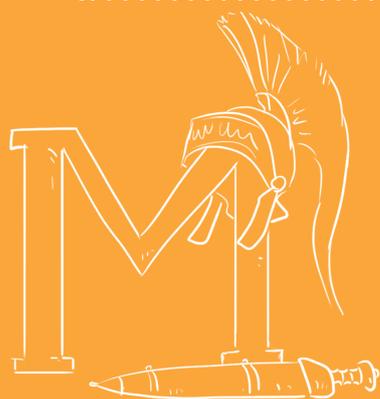
Tra gli illustri personaggi del passato che visitarono Enna, vi fu anche Cicerone, chiamato dai Siciliani per denunciare al Senato di Roma i saccheggi e le ruberie di Verre, propretore romano tra il 73 e

il 71 a.C.. Gli Ennesi, in particolare, lo accusarono di aver rubato, tra le statue situate nel Santuario di Demetra, una delle più antiche raffigurazioni della dea delle messi, posta fuori dal tempio, e la statua della Vittoria, sistemata, come riferisce Cicerone, sulla mano destra della statua trafugata.

A ridosso del I secolo d.C., Enna divenne *municipium* romano, riuscendo ad autogestirsi attraverso una magistratura locale. Posta al centro dei grandi latifondi, la città ebbe persino il ruolo di *emporium* per l'entroterra agrario siculo, soprattutto essendo strategicamente centrale nei collegamenti con le maggiori città portuali dell'epoca.



4



5

Museo Archeologico di Palazzo Varisano di Enna (Piazza Mazzini).

Il museo archeologico di Enna si trova ubicato all'interno di un prestigioso Palazzo del XVIII secolo, appartenuto alle antiche e nobili famiglie dei Leto, dei Petroso e, infine, dei Varisano, da cui prende il nome, e costruito su un ambiente più antico cinquecentesco, di cui restano ancora tracce nel piano terra. La dimora patrizia si affaccia su piazza Mazzini, condividendo la stessa con il Duomo di Enna. Secondo le cronache storiche, il 13 agosto del 1863, Giuseppe Garibaldi, ospite degli anti-borbonici Varisano, tenne il discorso che si concluse con «...o Roma o morte».

Le collezioni del museo illustrano le fasi di età preistorica, classica e medievale dei siti archeologici nella Provincia di Enna. In particolare, all'area archeologica ennese è riservata un'intera sala con reperti ritrovati nella necropoli greco indigena (V-VI sec. a.C.) in contrada Pisciotto, a ridosso del

monte su cui è stata fondata la città, in contrada Ninfa e altri provenienti da diverse collezioni private, come quella "Bruno". Una sala intera è dedicata a Pergusa, con reperti rinvenuti in contrade intorno al lago, come Cozzo Matrice. Altri reperti archeologici, ben esposti nelle diverse sale, provengono da alcuni Comuni e località del centro Sicilia, come Assoro, Rossomanno, Calascibetta, Pietraperzia, Agira, Capodarso e Cerami.

Informazioni utili.

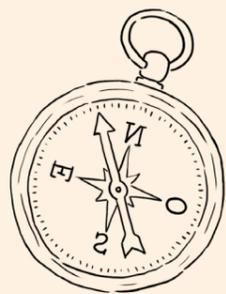
Museo archeologico di Palazzo Varisano. Piazza Mazzini, 8, 94100, Enna. Centralino: +39 0935076304 – E-mail: /

Orario d'ingresso al museo e al sito archeologico:

da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00. Sabato, domenica e festivi chiuso.



Aidone e l'antica città di Morgantina
Fede e culto nella città dei Morgeti



Distanza in Km da Piazza Armerina:
circa 10 Km.

Da Piazza Armerina.

Da P. Armerina nord (Viale Generale Gaeta) proseguire dritto per circa 2,6 Km, svoltare a destra e imboccare SS288 per 6,6 Km. Arrivati ad Aidone, **dove si trova il Museo** (Largo Torres Trupia), **proseguire verso il sito di Morgantina** da Piazza Filippo Cordova, prendendo l'uscita 3° e continuando lungo la SS288. Infine, dopo una lunga discesa, svoltare a sinistra e seguire le indicazioni per Morgantina.

Macchina e moto. Sì.

Mezzi pubblici. Sì.

Mountain bike o bici da corsa.

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.



Morgantina, dalle origini greco-sicule, doveva essere una delle più importanti e potenti cittadine del centro Sicilia. Di questo sito archeologico, grazie a trent'anni di studio, si conoscono le più importanti vicende, dai primi insediamenti fino all'abbandono definitivo. Significative le tracce del passato, come i vari santuari dell'area di Morgantina, che ripercorrono la storia del culto di Demetra e Kore come divinità temute e rispettate, adorate e onorate.



Orari di visita dell'area archeologica di Morgantina.

L'area archeologica di Morgantina è aperta tutti i giorni dalle ore 9,00 alle ore 19,00.

Feste e tradizioni ad Aidone

- Pellegrinaggio di San Filippo (1 Maggio).
- La Giunta (Domenica di Pasqua).
- Festa di San Lorenzo (10 agosto).



Morgantina: "una polis degna di considerazione".

(Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*)

Le origini.

Il geografo Strabone scrive che le origini della città di Morgantina sono legate alla discesa in Sicilia della popolazione calabra dei Morgeti, che determinò la cacciata da quei territori della popolazione indigena dei Sicani. La prima fondazione, di incerta datazione, individuò come sede il promontorio di Serra Orlando, vicino Aidone, chiamato dagli studiosi "la Cittadella", dove gli scavi hanno portato alla luce un villaggio di capanne circolari e rettangolari risalenti all'età del Bronzo.

Periodo greco.

Durante l'epoca della colonizzazione greca, sul finire del VII secolo e l'inizio del VI secolo a.C., i Greci raggiunsero Morgantina, probabilmente risalendo il fiume Simeto e il suo affluente Gornalunga. I coloni greci coabitarono con la popolazione locale, vivendo in maniera pacifica e facendo sì che la loro cultura si mescolasse con quella indigena, influenzandone, tra l'altro, i culti religiosi. Tra il 460 e il 459 a.C., durante la rivolta dei Siculi contro il dominio greco, Morgantina entrò nelle cronache storiche con il suo saccheggio da parte del condottiero siculo Ducezio.

Successivamente, durante la guerra del Peloponneso, con la cosiddetta "pace di Gela", la città dei Morgeti fu venduta a Camarina nel 424 a.C..

Nel 396 a.C., a seguito della guerra di Dionisio I, tiranno di Siracusa, contro i Siculi, Morgantina venne conquistata. Completamente sottomessa anche durante il governo di Timoleonte, Morgantina riuscì a rendersi nuovamente autonoma, partecipando attivamente alle vicende di Agatocle, fornendo nel 317 a.C. un supporto militare di 1.200 soldati per conquistare Siracusa, in preda ad una lotta intestina per il potere. Salito al trono siracusano proprio Agatocle, i Morgeti furono premiati con grandi privilegi e la costruzione di un'agorà. Nel III secolo a.C., sotto il regno del tiranno di Siracusa Gerone II, la città raggiunse il massimo del suo splendore, grazie alla benevolenza del sovrano, che finanziò grandiose opere pubbliche.

Periodo romano.

Durante la seconda guerra punica, per evitare di essere sottomessi al dominio dei Romani, i Morgeti si ribellarono sterminando la guarnigione di soldati che il console romano

Marcello, intento a porre assedio a Siracusa, aveva insediato nella loro città. Nel 211 a.C., non volendosi arrendere, Morgantina venne saccheggiata e distrutta dalle truppe romane di Marco Cornelio Cethego.

L'abitato fu consegnato all'ispanico Merico e ai suoi mercenari come ringraziamento per il sostegno donato al Console Claudio Marcello nella guerra contro Siracusa, ormai sconfitta. Morgantina venne privata delle mura e lentamente trasformata in *oppidum* romano. Furono edificate diverse *tabernae* e un *macellum*, vero e proprio mercato coperto. Restò polo commerciale, grazie alle sue fornaci per le terrecotte e per la produzione di olio e vino, ricavato dalla cosiddetta *Vite Murgentina*.

Nonostante le sue antiche origini, Morgantina non riuscì a sopravvivere alla Storia. Durante la guerra civile tra Sesto Pompeo e Ottaviano nel 35 a.C., la città si schierò con il primo dei rivali. La vittoria del futuro Augusto fu per Morgantina la fine del suo tempo. Saccheggiata e distrutta, già dal 30 a.C. venne abbandonata comparendo, nelle citazioni di Strabone, tra le città scomparse.





Il volto sacro di Morgantina. I Santuari.

Il culto delle divinità ctonie, come Demetra e Kore, fu ben radicato nella cultura religiosa di Morgantina, città la cui economia si basò principalmente sull'agricoltura. Sono molti i santuari religiosi, disseminati all'interno dell'antico centro abitato e nelle campagne circostanti.

Nel cuore dell'abitato, è localizzato un piccolo tempio dedicato a Demetra, tra la gradinata trapezoidale e il *macellum*, costituito da due vani e una cella, dove presumibilmente sostava l'officiante dei riti. I muri frontali, prolungamento delle pareti laterali, fanno di questa struttura un tempio in *antis* di età arcaica. Più grande e in posizione centrale rispetto all'agorà, si presenta il santuario dedicato alle divinità ctonie, databile tra il V e il I secolo a.C.. L'ambiente sacro è diviso in due aree ben distinte, con cortili all'aperto. L'ambiente a nord, preceduto da una vasca per le purificazioni e un vano per le offerte in denaro, è costituito da un ampio cortile, circondato

da diversi ambienti, probabilmente destinati ad accogliere i fedeli e alla produzione, in loco, di oggetti votivi. L'ambiente meridionale si concentra intorno ad un grande altare cilindrico, a ridosso di una fossa sacra (o *bothros*), dentro la quale venivano gettati cibi offerti agli dei dell'oltretomba. In prossimità si trova un tempio con basamento per statua (o *naskos*). In questo settore molto riservato, secondo gli studiosi, risiedevano i sacerdoti del culto.

A poca distanza dalle mura, non lontano dall'agorà, gli scavi archeologici hanno portato alla luce un altro santuario, molto rudimentale, dedicato a Demetra e Kore. In esso vi è la presenza di due altari circolari, il più antico dei quali è stato datato al IV secolo a.C.. In epoca romana, il luogo di culto venne ricoperto dalla struttura di una casa.



Identikit di un santuario.

Grazie alla ricerca archeologica nell'area di Morgantina, è possibile delineare i tratti caratteristici degli edifici con funzione di santuari. Si è riscontrato che la maggior parte dei luoghi di culto dell'antica cittadella presentano le pareti intonacate di bianco e sono caratterizzati dalla presenza di cisterne per l'acqua piovana. Un dato interessante è la grandezza dei lotti sui quali venivano edificati i santuari, simile a quella delle case

dell'abitato. Ciò ha fatto supporre che a Morgantina i lotti venissero assegnati senza alcuna differenza tra luoghi per i cittadini e luoghi per il culto degli dei. E' presumibile, pertanto, che la grandezza dei santuari non fosse eccessiva e che ogni edificio, con scopi culturali, fosse destinato ad un numero ristretto, forse alla quantità di cittadini residenti in un singolo quartiere della città.

Gli *ex voto*: la pratica di un culto

Gran parte dei reperti provenienti dalle aree sacre del sito archeologico di Morgantina, sono costituiti da statuette fittili utilizzate come doni votivi per le divinità di Demetra e Kore, a cui, in origine, venivano offerti dei sacrifici all'aperto, come il porcellino, animale sacro alle dee, utensili legati all'agricoltura, prodotti della terra in terracotta, soprattutto melagrane, o animali fittili, ad esempio galletti o capre. Nella seconda metà del VI secolo a.C., aumentò la presenza di santuari dislocati nell'area e con essi crebbe la produzione di *ex voto*, tra cui le figure in terracotta. Dal punto di vista della rappresentazione, le statuette di Demetra e Kore furono caratterizzate, dal V secolo a.C., da una figura femminile che regge un porcellino.

Altri oggetti *ex voto* legati al culto delle due divinità, furono le maschere, raffiguranti forse le dee funerarie o le stesse offerenti, e i busti fittili. La funzione di questi busti, eseguiti a stampo, secondo le ricerche archeologiche, è legata ad una esigenza dell'immaginario culturale, che voleva le due dee emergenti dal sottosuolo.

Il Museo Archeologico di Morgantina.

Situato ad Aidone, presso Largo Torre Trupia, il Museo Archeologico di Morgantina è stato collocato all'interno dell'ex Convento dei Padri Cappuccini, realizzato tra il 1611 ed il 1613. I reperti esposti nell'allestimento museale provengono tutti dalle campagne di scavo che si effettuano a Morgantina fin dal 1955. Dal grande valore didattico, l'esposizione è supportata da carte topografiche, fotografie e pannelli esplicativi. Sala dopo sala, si ripercorre la storia di Morgantina, con le vetrine dedicate ai reperti preistorici o agli oggetti d'età arcaica del sito archeologico fino ai ritrovamenti medievali, segno evidente di una frequentazione dei luoghi fino all'età arabo-normanna. Tra i più famosi reperti archeologici di Morgantina, il Museo di Aidone ospita il tesoro di argenti, rinvenuti nella casa cosiddetta di Eupòlemos, gli Acroliti e la statua della dea.

Info

Il Museo Archeologico di Morgantina si trova a Largo Torres Trupia, 94010, Aidone (Enna). Telefono + 39 093587307 – E-mail: urp.parco.archo.morgantina@regione.sicilia.it. Sito web: [/www.deadimorgantina.it](http://www.deadimorgantina.it).

Orario d'ingresso al museo e al sito archeologico: tutti i giorni dalle 9,00 alle 19,00.

Dee in persona

Gli Acroliti

Trafugati decenni fa e recuperati dal Bayly Art Museum della Virginia University, dove erano esposti, gli Acroliti di Demetra e Kore, risalenti al VI secolo a.C., sono stati portati alla luce presso il santuario extraurbano di San Francesco Bisconti. Le statue delle due divinità erano probabilmente vestite, in origine, con indumenti tipici dell'epoca, ovvero con *himation* e chitone, così da coprire le parti del corpo in materiale deperibile, rispetto alla testa, alle mani e ai piedi in marmo.

La Dea di Morgantina

Attribuibile al periodo compreso tra il 420 e il 410 a.C., la dea di Morgantina, riportata nella sua terra natale dal Paul Getty Museum di Malibù, raffigura, secondo gli studi, la dea Demetra o la stessa Kore. Alta 2,20 m., ha il corpo composto da pietra calcarea siciliana, in origine pitturato in rosa e blu, mentre la testa, le mani e i piedi sono in marmo proveniente dall'Isola di Paros, in Grecia. La statua doveva presentare un'acconciatura di riporto. E' incerto l'autore dell'opera, ma gli studiosi ipotizzano che possa essere stato uno scultore attico, sopravvissuto alla sconfitta ateniese in Sicilia durante la guerra del Peloponneso e chiamato a realizzare opere per un importante santuario dell'isola.



**Cosa si
intende per
"acrolito"?**

E' una tipologia di statua, tipica della tradizione scultorea antica, realizzata in materiale duro, come marmo, avorio o pietra, nelle sole parti della testa, delle mani e dei piedi, costituendo il resto del corpo con materiali deperibili come legno, avvolto normalmente, da stoffa. E' anche possibile definire in modo generico scultura "acrolitica" una statua eseguita con due tipi di materiale lapideo.







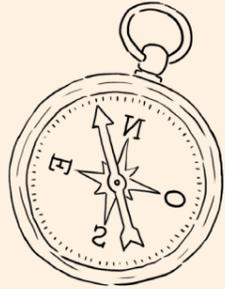




Sabucina nella terra di Caltanissetta
I santuari delle dee nel crocevia delle civiltà

Sabucina nella terra di Caltanissetta

I santuari delle dee nel crocevia delle civiltà



Distanza in Km da
Piazza Armerina:
53 Km circa

Da Piazza Armerina.

Uscire da Piazza Armerina imboccando la SP15 in direzione Villa Romana del Casale. Proseguire lungo la SP15 per circa 17 Km in direzione Barrafranca. Svoltare a sinistra e dirigersi sulla SP12, sempre in direzione Barrafranca, per circa 2 Km. Poi, svoltare leggermente a destra e immettersi nell'SS191, in direzione Pietraperzia. Dopo circa 10 Km si raggiunge la cittadina di Pietraperzia e, dopo aver attraversato Viale Guglielmo Marconi e Viale della Pace, svoltare a destra, imboccando l'E931. Proseguire e prendere svincolo Palermo/Catania, procedendo sulla SS626. Dopo circa 6 Km, svoltare a destra allo svincolo per Capodarso/Enna, mantenendo la sinistra al bivio successivo seguendo le indicazioni per Caltanissetta. Poi, dirigersi sulla SS122. A circa 5 Km, svoltare a destra. Lungo il rimanente percorso, si incontreranno altri tre bivi: in sequenza, voltare leggermente a sinistra e per due volte a destra.

Macchina e moto. Sì.

Mezzi pubblici. Sì.

Mountain bike o bici da corsa.

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione. Si consiglia il raggiungimento in bici del sito archeologico di Sabucina solo ad esperti.



Su una montagna, a 8 Km a nord-est della città di Caltanissetta è collocato il sito archeologico di Sabucina. Luogo strategico per eccellenza, fu teatro di un significativo incrocio culturale tra le antiche genti indigene e i coloni Greci, che diede origine ad una mescolanza di tradizioni religiose e artistiche, di cui i santuari delle divinità ctonie sono il principale simbolo.



I santuari di Sabucina in onore delle divinità ctonie

Delle aree sacre dell'antico abitato di Sabucina si sono attualmente individuati tre santuari, di cui due del periodo compreso tra VI e V secolo a.C.. Grazie all'analisi dei reperti archeologici, si è giunti alla conferma che il loro scopo fosse legato a pratiche devozionali in onore di Demetra e Kore, il cui culto, a seguito dell'arrivo di Greci nella comunità indigena, si introdusse nelle pratiche religiose di Sabucina, precedentemente legate a divinità simili alle due dee.

Prima area sacra.

L'area santuariale di Sabucina più grande, è situata vicino alle mura del V secolo a.C., area in cui si colloca la rampa che conduce alla Porta Sud, il principale accesso del muro di fortificazione.

- **Edificio D.** Grazie agli studi archeologici, si è potuto risalire all'edificio più antico (Edificio D), risalente all'VIII secolo a.C.. Questo, a pianta subrettangolare, è caratterizzato da una banchina in mattoni crudi intonacati, sulla quale si ergono dei rialzi cilindrici cavi, probabilmente per inserire vasi o introdurre offerte votive.

- **Sacello A.** Immediatamente a Nord rispetto all'Edificio D, venne innalzata, durante il VII secolo a.C., un'altra struttura a pianta circolare, identificata come un sacello (Capanna-sacello A), attrezzato anch'esso di banchina interna per le offerte votive. Rispetto al primo, il Sacello A è preceduto da un portichetto a forma trapezoidale, aperto, verso est, con due ante accompagnate da una coppia di colonne, di cui rimangono solo i blocchi di base e un capitello dorico. Questo ambiente, per le sue caratteristiche, assume un valore importante nella crescita culturale di Sabucina. Infatti, si nota come ad elementi tipici della tradizione costruttiva indigena, ad esempio la pianta a forma circolare, specifica degli ambienti domestici d'età protostorica, si associano soluzioni di origine greca, come il portichetto con



Sabucina tra Indigeni e Greci.

I dati archeologici fanno risalire la presenza dell'uomo nell'area di Sabucina fin dal XIV secolo a.C., periodo al quale si attesta la costruzione di un villaggio capannicolo del Tardo Bronzo. Successivamente, tra l'VIII e il VII secolo a.C., al nucleo originario, si sostituì un centro indigeno le cui case, tagliate nella roccia, erano costituite da muri a secco nella parte alta. Durante questo periodo si riscontrano le prime tracce di aree sacre. Il secolo successivo fu caratterizzato da un restringimento dell'abitato, che da quel momento venne protetto da mura. Nel V secolo la cittadella di Sabucina fu arricchita da un'area sacra monumentalizzata e da un'area popolata a nord con officine. Quest'ultimo è il periodo durante il quale la città venne anche distrutta e ricostruita a seguito delle rivolte degli indigeni contro i Greci, la cui colonizzazione iniziò fin dal VII secolo a.C., con migrazioni che da Gela si diressero verso i territori più interni, risalendo il fiume Imera meridionale. La fine dell'abitato di Sabucina viene ricondotta al IV secolo a.C..



colonne, richiamo del *pronaos* dei templi greci. A Sud-Ovest del Sacello A sorgeva un altro edificio a pianta circolare.

■ **Sacello B.** Risalente al VI secolo a.C. è, infine, il Sacello B, la cui struttura porta i tratti singolari delle architetture sacre di origine greco-coloniale. A pianta rettangolare, questo tempietto reca, al suo interno, parte del muro del sacello circolare del periodo precedente, usato come banchina per le offerte. L'edificio sacro conteneva, al centro, anche un altare circolare, sostituito con uno simile durante il V secolo a.C.. Durante lo stesso secolo, la banchina circolare venne occultata e, al suo posto, furono collocate delle banchine rettilinee. La scoperta di reperti come ossa e mandibole di porcellini all'interno di una fossa votiva a Nord-Ovest, ha condotto gli studiosi ad accertare che l'ambiente fosse destinato al culto di divinità ctonie.

Tra il VI e il V secolo, sia il sacello A che il sacello B furono utilizzati entrambi per i riti culturali. In particolare, le due strutture vennero collegate tra loro tramite dei muri situati nei lati Ovest ed Est, fino a formare un cortiletto trapezoidale all'interno del quale furono trovate tracce di focolari rituali.

Seconda area sacra.

Nella parte occidentale dell'area di Sabucina risalente all'età classica, è stato scoperto un secondo santuario, simile nella struttura al Sacello B e in uso dal VII al VI secolo a.C..

Terza area sacra.

Al di fuori delle mura dell'abitato, si innalzava su una collinetta a Sud-Ovest di Sabucina un santuario, destinato con molta probabilità al culto di Demetra e Kore. Questo ambiente, utilizzato dal VI secolo a.C. agli inizi del IV secolo a.C., ha subito diverse modifiche nel corso dei secoli. La storia dell'edificio si può dividere cronologicamente in tre periodi:

■ **VI-V secolo a.C.** . A questa fase appartengono il muro di recinzione, orientato da Est a Ovest, un sacello rettangolare bipartito, un secondo edificio,

di cui restano solamente i resti angolari, e due ambienti rettangolari, destinati a magazzini per le offerte votive. E' all'interno di una di queste strutture che fu ritrovato un busto fittile di Demetra. Intorno al V secolo a.C., il complesso santuarioale venne distrutto. Si continuò poco tempo dopo a deporre offerte votive nei due ambienti-magazzini e, in breve tempo, venne innalzato un nuovo ambiente.

■ *Seconda metà del V secolo a.C. e IV secolo a.C.* . Durante questo periodo, fu edificato un ambiente rettangolare, che, secondo le ricerche archeologiche, aveva la funzione di portico per raccogliere i fedeli. Inoltre, ai due magazzini si addossarono alcuni vani rupestri, intagliati quindi nella roccia, all'interno dei quali sono stati trovati diversi doni votivi.

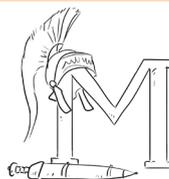


Orari di visita dell'area archeologica di Sabucina.

Il sito archeologico di Sabucina è aperto da lunedì a venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 13,00, e mercoledì dalle ore 15,00 alle ore 18,00.

Sabato, domeniche e festivi visitabile su prenotazione inviando richiesta a: parco.archeo.sabucina@regionesicilia.it





Il Museo Archeologico di Caltanissetta.

Molti dei reperti ritrovati nel sito archeologico di Sabucina, tra cui gli oggetti delle offerte votive, sono custoditi all'interno del Museo Archeologico di Caltanissetta, situato in via Santo Spirito. La ricca collezione del Museo ripercorre la storia degli insediamenti antichi del territorio urbano ed extraurbano di Caltanissetta, dalla Preistoria all'epoca tardoantica.

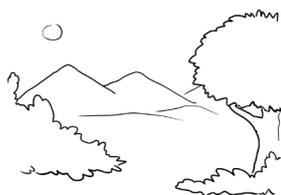
Informazioni utili.

Museo Archeologico di Caltanissetta.

Via Santo Spirito, 93100, Caltanissetta.

Centralino: + 39 0934 567062 – E-mail: /

Orario d'ingresso al museo: aperto tutti i giorni (9,00-13,00 e 15,30-19,00), ultimo Lunedì del mese chiuso.



Tra Piazza Armerina e Sabucina.

Lungo la strada che da Piazza Armerina conduce a Sabucina, paesaggi verdi in primavera e gialli in estate, caratterizzati da coltivazioni a grano, fanno da sfondo ad una scoperta lenta e piacevole del territorio.

Monte Navone: mistero, storia e trekking.

Dopo aver superato gran parte della strada, poco dopo l'area della Villa Romana del Casale, si può immediatamente scorgere uno dei monti più maestosi dell'entroterra siciliano: Monte Navone. Circondato da un alone di mistero per le leggende di cui è protagonista, questo rilievo, appartenente alla catena dei Monti Erei, è stato frequentato dall'uomo dall'età antica (certamente dal VI secolo a.C.) fino all'epoca medioevale, quando l'abitato che sorgeva sulla cima venne distrutto e raso al suolo a seguito delle alterne vicende della guerra del Vespro.

Per gli amanti del trekking, Monte Navone offre, con i suoi sentieri interni, una piacevole escursione fino alla cima, da cui è possibile avere una splendida visuale, a 360°, su tutto il comprensorio del centro Sicilia, individuando diverse cittadine come Piazza Armerina, Mazzarino, Barrafranca, Pietraperzia, Caltanissetta, San Cataldo.



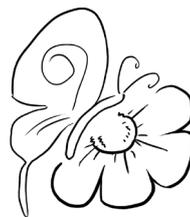
Pietraperzia, il paese sulla roccia.



Lungo la strada che conduce verso Sabucina, si incontrano alcuni paesi, come Barrafranca e Pietraperzia. Il secondo, in particolare, diviene tappa obbligata per raggiungere Sabucina poiché, attraverso i suoi sentieri interni, apre ad un'ampia offerta culturale e naturalistica. La storia di Pietraperzia inizia fin dalla Preistoria e sono circa 50 i siti archeologici individuati nel suo territorio. Originariamente frequentati dai Sicani, poi dai Siculi e, in ultimo dai Greci, i paesaggi che circondano la cittadina di Pietraperzia vivono di un fascino ancestrale e originario, ricco di speroni e pianori rocciosi, riparo da millenni della civiltà umana e meta, oggi, di escursionisti e amanti dell'esplorazione. Al suo interno, Pietraperzia offre l'accoglienza di una cittadina serena e tranquilla, preziosa per le sue chiese antiche e il castello della nobile famiglia dei Barresi, ormai in ruderi, dalla cui sommità è possibile distendere lo sguardo verso la vallata sottostante, solcata dal fiume Salso.

Conosciuta in tutto il mondo, la più importante tradizione popolare di Pietraperzia è una processione religiosa per le vie del paese durante il Venerdì Santo: "Iu Signuri di li fasci".



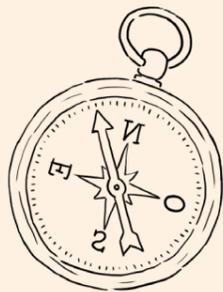


Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale.

Monte Sabucina fa parte della Riserva Naturale Monte Capodarso e Valle dell'Imera meridionale, area protetta a cavallo tra la Provincia di Enna e di Caltanissetta, solcata per la maggior parte dal fiume Imera. Per gli amanti del turismo d'ambiente, la Riserva è ricca di zone naturali di straordinaria bellezza, caratterizzate dalla ricca presenza di fauna, acquatica e terrestre, in uno sfondo ambientale tipico della macchia mediterranea.



**Monte San Mauro a Caltagirone.
*Un santuario tra gli Eblei e gli Erei.***



Distanza in Km da Piazza Armerina:
38 Km circa

Da Piazza Armerina.

Uscire da Piazza Armerina immettendosi sulla SS117 bis in direzione Caltagirone per circa 12 km, svoltare leggermente a destra allo svincolo per Caltagirone/S.Cono/Catania, andare a destra e rimanere sulla SS124. Raggiungere l'abitato di Caltagirone e proseguire per Viale Vespucci. Svoltare a destra e imboccare Via Portosalvo proseguire su Strada Provinciale 178 per arrivare a Via San Mauro.

Macchina e moto. Sì.

Mezzi pubblici. Sì.

Mountain bike o bici da corsa.

Sì, attrezzando il mezzo con luci di segnalazione.



Tra Piazza Armerina e Monte San Mauro.

Lungo la strada che da Piazza Armerina conduce a Monte San Mauro si ammirano paesaggi verdi in primavera e gialli in estate, caratterizzati da coltivazioni a grano, ulivi, fichi d'india e frutteti. Nei pressi di Caltagirone, sul Monte San Giorgio si ritrovano

le caratteristiche formazioni argillose dette "calanchi" dai cui i ceramisti calatini estraevano l'argilla utile alla realizzazione delle loro preziose ceramiche.



Il Monte San Mauro si trova a 6 km a Sud - Ovest della città di Caltagirone. La zona, formata da cinque colli e una conca dominanti la cosiddetta Valle del Signore, è stata oggetto di numerosi scavi ed esplorazioni che hanno permesso il rinvenimento di una necropoli ed un santuario arcaico



Il santuario di Monte San Mauro in onore delle divinità Eleusine.

La principale area di culto della *polis* di Monte San Mauro, costituita con buona probabilità da un tempio e diversi annessi, occupa i cosiddetti colli 1-2. Essa è testimoniata dal rinvenimento di frammenti plastici e decorativi particolarmente raffinati, nonché di terrecotte architettoniche, tra le quali spicca il *kalyptér* con disco acroteriale dipinto, dei primi decenni del VI sec.a.C e riutilizzato in una sepoltura. Alcuni blocchi di calcare ancora *in situ* pongono il basamento di un edificio sacro quasi al centro dello stesso colle, mentre sull'estremità sud orientale è stata individuata una stipe votiva, contenente circa un centinaio di piccole pròtomi femminili della seconda metà del VI sec.a.C. riferite al culto di Demetra e Kore. Dalla necropoli provengono delle melagrane plastiche, collegabili ancora al culto delle divinità ctonie, similari a quelle rinvenute nella necropoli greco arcaica di Siracusa.

Anche l'abitato, indagato soprattutto nel settore alle pendici del colle 3, ha restituito materiale di carattere sacro, come una pròtome femminile di tipo ionizzante e il bel cratere del "Pittore dei nasi lunghi" con corteo di satiri, del VI sec.a.C. che ripropone il legame tra le divinità eleusine e Iaccho-Dioniso.

E ancora 5 *bothroi*, depositi con materiale ceramico dall'ultimo quarto del VII ai primi del V sec. a.C., attestano l'utilizzo votivo di un'area limitrofa alle case indagate sulle pendici sud occidentali dello stesso colle 3 per l'intero periodo di vita del centro.



Monte San Mauro

L'antico centro abitato di Monte San Mauro di Caltagirone è strategicamente posto tra le vallate del Signore a Nord e del Maroglio a Sud. Nel Bronzo Antico vi sorse un villaggio su cui, alla fine del VII sec.a.C., con una conquista violenta, si impiantò un centro greco a carattere prevalentemente agricolo con vocazione commerciale. Sulla cima della supposta acropoli, localizzata sul cosiddetto colle 3, sorgeva un edificio di grandi dimensioni, definito *anaktoron*, dimora di un principe indigeno, esistente già nel IX sec.a.C. Esso venne utilizzato anche dai Greci in età arcaica che vi custodirono delle laminette bronzee incise con leggi scritte in alfabeto calcidese secondo il dialetto ionico, rinvenimento unico in

tutto il mondo siceliota.

Il nucleo abitativo, sorto nella prima metà del VI sec.a.C. e distrutto forse a seguito dell'avanzata verso Siracusa del tiranno gelese Ippocrate tra il 498 e il 482 a.C., presenta abitazioni disposte con criterio ricorrente, dotate di spazi di passaggio e di uno schema planimetrico ben preciso, ampiamente attestato nella Grecia antica. Le necropoli, disposte a ridosso dell'abitato, hanno restituito ricco materiale ceramico, anche di importazione, proveniente da tutto il Mediterraneo orientale. La più recente ipotesi identificativa con un antico centro greco ricordato dalle fonti è quella con Euboia, fondazione di Leontinoi.



La *truvatura* di Monte San Mauro

Le colline delle contrade di Monte San Mauro, così suggestive e aperte a ventaglio sulle valli circostanti, sono state circondate da sempre da una nebbiolina di mistero. I frequenti ritrovamenti di monete e oggetti antichi ne hanno fatto luoghi ideali per una mitica *truvatura* e ne hanno persino segnato la toponomastica collocando nel *Piano della Fiera* un mercato leggendario.

Narra infatti la voce popolare che un pastore avesse perduto una pecora e si fosse incamminato sul far della sera verso quelle colline. In cima ai colli più ad occidente, dove era giunto nella notte, un insieme di calde luci illuminava un mercato. Il contadino, costretto dalla fame, comperò tre arance. Una la consumò immediatamente e buttò via la scorza; della seconda ne mangiò qualche spicchio e la terza la conservò per intero nella saccoccia. Tornando a casa con la pecora recuperata, il giorno dopo il pastore si ritrovò nelle tasche un tesoro essendosi la frutta tramutata in oro massiccio. Altri hanno ricercato quel mercato incantato, ma nessuno sa in quale notte dell'anno esso compaia.

La *truvatura*, il tesoro costituito da sostanze nascoste nel sottosuolo nei tempi antichi, è soggetta ad un incantesimo.

Per impossessarsi delle ricchezze, bisogna *spegnare* o *sbancare* la *truvatura*, cioè operare dei rituali molto sofisticati e misteriosi, la qual cosa avviene di rado, per cui sembra che ai nostri giorni molti tesori siano ancora intatti. Secondo una leggenda, a Costantinopoli esisteva una lista, fatta stilare dal sultano ottomano, nella quale erano enumerate tutte le *truvature* siciliane ed il modo per sbancarle. La nostra leggenda comprende un antro, pieno di monete e oggetti preziosi, chiuso da un portello di pietra di cui nessuno conosce l'esatta ubicazione. Solo un cavaliere che avrà compiuto al galoppo il percorso per giungere all'ingresso e senza far cadere una goccia d'acqua dalla coppa piena che regge in una mano, potrà rompere l'incantesimo e accedere alla grotta e al suo tesoro.





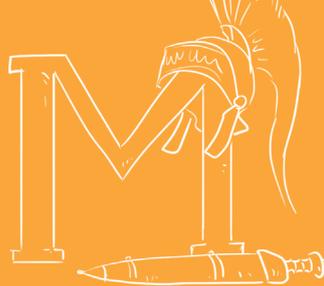
Caltagirone, "regina dei monti".



Caltagirone, maestosamente adagiata ad anfiteatro su tre colline che collegano i monti Erei ed Iblei, posta a 600 metri sul livello del mare, domina un vasto territorio prospiciente alle due pianure, quella di Gela, "campi gelòi" per gli antichi greci, e quella del Simeto, anticamente "campi leontinoi". La sua origine si perde nella notte dei tempi. Il nome, secondo lo storico Idrisi, è di origine araba e deriverebbe: per alcuni, da "*Qala'at alghiron*" che significa castello delle grotte e dei sepolcreti per le numerose tombe scavate nella zona archeologica "*Montagna*"; per altri, da "*Qala'at*" "*giarrone*" o "*inzirone*" che significa "collina, castello dei vasi", a testimonianza dell'arte della ceramica importata a Caltagirone dagli Arabi. Ricca di storia e di civiltà, la città, nel corso dei secoli, fu dominata e abitata dai Siculi, dai Greci, dai Romani, dai Bizantini. Conquistata dai Saraceni e successivamente colonizzata dai Genovesi e poi definitivamente liberata dai Normanni, conobbe, inoltre, la conquista degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi e degli Spagnoli.

Nello scorrere dei secoli Caltagirone ottenne per i suoi meriti numerosi esenzioni, privilegi e feudi e fu insignita dei titoli di "Repubblica" da Alfonso il Magnanimo (1428), di "Città gratissima" da Ferdinando il Cattolico, di "Magnifica" da Carlo V (1528).

Nel 1693, devastata dal terribile terremoto che distrusse gran parte della Sicilia orientale, risorse nobilitata da vari monumenti barocchi. Per la sua posizione strategica, per le sue bellezze architettoniche e monumentali, per le sue famose e pregevoli ceramiche si è imposta a livello internazionale divenendo polo di attrazione e meta preferita degli itinerari turistici culturali.



Il Museo Archeologico P. Orsi di Siracusa

Molti dei reperti ritrovati nel sito archeologico di Monte San Mauro sono custoditi all'interno del Museo Archeologico di Siracusa, la cui ricca collezione abbraccia il periodo che va dal paleolitico sino al tardo impero romano.

Indirizzo : Viale Teocrito, 66, Siracusa

Centralino : 0931.489511

Fax 0931.489532

Orari ingresso :

Da martedì a sabato 9,00-18,00;

Domenica e festivi 9,00-13,00.

Lunedì' chiuso.

Museo regionale della ceramica di Caltagirone.

Museo regionale della ceramica di Caltagirone. Nella sezione archeologica spiccano le "arule" votive e la lastra in calcare con le "sfingi affrontate" provenienti da Monte San Mauro. Il museo custodisce reperti ceramici delle più importanti fornaci siciliane.

Indirizzo : Via Roma "Teatrino del Bonaiuto", Caltagirone (Ca)

Centralino : 0933 58418/423

Fax 0933 26972

Orari d'ingresso al museo :

Tutti i giorni 9,00-18,30

Museo Civico di Caltagirone.

Museo Civico di Caltagirone. Nella sala archeologica una vetrina è dedicata ai reperti provenienti, sia dall'abitato, sia dalla necropoli di Monte San Mauro.

Indirizzo: Via Roma, 10, Caltagirone (Ca)

Centralino: 0933 31590

Fax 0933 41813

Orari ingresso:

da martedì al sabato: 9.30 - 13,30 ,
domenica 9.30 - 12.30 -

martedì, venerdì, sabato e domenica
16.00 - 19.00 -

unedì: chiuso







Bibliografia

ALBANESE PROCELLI R.M.,
Sicani, Siculi, Elimi,
Milano, Longanesi & C.,
2003.

APOLLODORO,
Biblioteca,
Milano, Tipi di F. Sonzogno,
1826.

APOLLONIO RODIO,
Argonautiche,
Milano, Rizzoli, 1997,
l. vv. 26 e ss. .

BARBERA E., FABIO G.,
Dove nasce la primavera,
Enna, Oasi Editrice,
2001.

BELL M.,
Morgantina studies I, The terracottas,
Princeton, 1981,
p. 11.

ID.,
Recenti scavi nell'agorà di Morgantina,
in "Kokalos", 30-31
(1984-1985),
pp. 501 – 520.

BERARD J.,
*La Magna Grecia. Storia delle Colonie
Greche nell'Italia Meridionale*,
Torino, Einaudi Editore,
1963.

BONANNO C. (a cura di),
*Guida al Museo Archeologico Regionale
di Aidone*,
Enna, Regione Siciliana,
2010.

CALLIMACO,
Inni,
Milano, Fabbri,
2008.

CANDURA G.,
Storia di Sicilia. Enna – Castrogiovanni.
Urbs Inexpugnabilis,
Enna, Edizioni Rotary Club,
1979.

CARANDINI A.,
Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina,
Palermo, Flaccovio Editore,
1982.

CICERONE,
Actionis in Caium Verrem Secundae,
Liber IV: De signis, (a cura di Giovanni
Bellardi),

Torino, UTET, 1978.

CORALINI A.,
Hercules Victor, in
R.M.C. BONACASA, F. GUIDOBALDI,
*Atti del IV colloquio dell'Ass. Italiana
per lo studio e la conservazione del
mosaico*,
Ravenna, Edizioni del Girasole,
1997.

CORRENTI S.,
Leggende di Sicilia,
Siracusa, Tringale Editore,
1986.

DIODORO SICULO,
Biblioteca storica – Libri I-V,
Palermo, Sellerio Editore,
1988.

ID.,
Biblioteca storica – Libri XI-XV,
Palermo, Sellerio Editore,
1988.

ELIANO,
La natura degli animali,
Milano, Rizzoli,
2002.

ERODOTO,
Storie,
Roma, Newton Compton Editori,
1997.

ESIODO,
Lo scudo di Eracle,
Milano, BUR,
2004.

FERRARI A.,
Dizionario di Mitologia,
Torino, UTET,
1999.

GENTILI G.V.,
La Villa Romana di Piazza Armerina.
Palazzo Ercoleo,
Osimo-Ancona, Fondazione don Carlo,
1999.

GOETHE J.W.,
*Il viaggio di Goethe in Sicilia nell'anno
1787*,
Palermo, Novecento,
1982.

GRAVES R.,
I miti greci, Milano,
Longanesi,
1983.

GRECO C.,
*Afrodite o Demetra? A proposito della
statua di divinità femminile al J. Paul
Getty Museum di Malibu*,
in "Kokalos", 2 (2007).

HALLEN H.L.,
*Per una definizione della facies
preistorica di Morgantina. L'età del ferro*,
in "Kokalos", (1972 – 1973),
pp. 146 – 160.

IGINO,
Miti,
Milano, Adelphi,
2000.

JANNI L.A.,
*Natura, storia e paesaggio della Valle
dell'Imera meridionale, in Monte Capo-
darso e Valle dell'Imera meridionale:
riserva naturale orientata*,
Guide verdi della Sicilia, Palermo,
F. Orlando,
2002.

LENTINI M.C.,
Mosaici Mediterranei,
Caltanissetta,
Paruzzo Editore,
2009.

LEVI M.A.,
Roma antica,
Torino, UTET,
1963.

LIVIO,
Storie – Libri XXI-XXV,
Torino, UTET,
1987.

ID.,
Storie – Libri XXVI-XXX,
Torino, UTET,
1987.

MANGANARO G.,
*1967, Über die zwei sklavenaufstände in
Sizilien*,
in "Helikon", 7 (1967),
pp. 205-222.

ID.,
La provincia romana, in Storia della
Sicilia, La Sicilia antica,
Roma 1998,
Vol. II.

MARZIALE,
Epigrammi,
Torino, UTET,
2006.

MORMORIO D.,

Federico II e la caccia al falcone,
in "Kalos", VI, 6 (1994),
pp. 36-39.

MUCCIOLI N.,

Leggende e racconti popolari della Sicilia,
Roma, Newton Compton Editori,
1999.

NONNO DI PANOPOLI,

Le Dionisiache,
Milano, Biblioteca Universale Rizzoli,
2008.

OMERO,

Odissea,
Roma, Newton Compton Editori,
1997.

ID.,

Iliade,
Roma, Newton Compton Editori,
1997.

OVIDIO,

Fasti,
Roma, Sormani,
1947.

ID.,

Metamorfosi,
Torino, UTET,
2000.

PACE B.,

I mosaici di Piazza Armerina,
Roma, Gherardo Casini Editore,
1955.

PASTENA B.,

La civiltà della vite in Sicilia,
Palermo, Leopardi,
1989.

PANVINI R., GUZZONE C., CONGIU M.,

Sabucina. Cinquant'anni di studi e ricerche archeologiche, Regione siciliana,
Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione,
Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente,
2008.

PIRRERA ROSSO DI CERAMI D.,

Sicilia terra di Demetra e Kore,
Enna, La Moderna Edizioni,
2011.

Pitrè G.,

Usi e costumi, credenze del popolo siciliano,
vol. IV, San Giovanni La Punta, Clío,
1993.

PLINIO IL VECCHIO,

Naturalis Historia – Libri VIII-XV,
Pisa, Giardini Editori, 1985,
Vol. II.

PRIOUX EVELYNE,

Petits musées en vers. Épigrammes et discours sur les collections antiques. Extrait de la partie I (chapitre I) «La Maison des Épigrammes»
pp. 29-43, in
<http://inha.revues.org/2897>.

RAFFIOTTA S.,

C'era una volta Morgantina,
Catania, BAE,
1991,
pp. 43 – 48.

ROLAND M., PELAGATTI P., VALLET G.,

VOZA G.,
Città ellenizzate,
in *Storia della Sicilia, La Sicilia antica*,
cit., Vol. I.

SALOMONE MARINO S.,

Leggende popolari siciliane in poesia, raccolte ed annotate da,
San Giovanni La Punta, Clío,
1993.

SECHI MESTICA G.,

Dizionario universale di mitologia,
Milano, Rusconi Libri,
1990.

SETTIS S.,

Per l'interpretazione di Piazza Armerina,
Roma,
Ecole française de Rome, 1975.

SEVERINO C.G.,

Enna. La città del centro,
Roma, Gangemi Editore,
1996.

SFAMEMI C.,

Ville residenziali nell'Italia tardoantica,
Bari,
Edipuglia, 2006.

SJÖQUIST E.,

Timoleonte e Morgantina, in "Kokalos",
4 (1958),
pp. 107-118.

STELLA A.,

Mitologia greca,
Torino, UTET,
1956.

STRABONE,

Geografia – Libri XVII,
Milano, 1833,
Vol. III.

TUCIDIDE,

La guerra del Peloponneso,
IV, 65, 1.

VETRI P.,

Storia di Enna, Bologna,
Atesa, 1988.

Tessere di Mito.

"Nascita" e "rinascita" della natura nei mosaici della Villa Romana del Casale

1. Ingresso monumentale della Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
2.
 - 2a: Inverno, ambiente n.28, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 2b: Autunno, ambiente n.28, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 2c: Estate, ambiente n.28, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 2d: Primavera, ambiente n.28, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
3.
 - 3a: Estate, ambiente n.39, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 3b: Primavera, ambiente n.39, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 3c: Autunno, ambiente n.39, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 3d: Inverno, ambiente n.39, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
4.
 - 4a: Biga dei fagiani, ambiente n.44, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 4b: Biga dei polli sultani, ambiente n.44, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 4c: Biga delle oche, ambiente n.44, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
 - 4d: Biga dei fenicotteri, ambiente n.44, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).

5. Triclinio, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
6. Dafne, particolare del mosaico, Triclinio, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
7. Cipariso, particolare del mosaico, Triclinio, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
8. Ambrosia, particolare del mosaico, Triclinio, Villa Romana del Casale (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).
9. Resti del mosaico con probabile raffigurazione dei miti di Ampelos e Kissos (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di M. Noto).

Riserva Naturalistica Speciale Lago di Pergusa (Enna) La *fabula* di Demetra e Kore

1. Panoramica del Lago di Pergusa da Cozzo Matrice (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
2. Lago di Pergusa (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Statua di bronzo "Ratto di Proserpina" a Pergusa, opera dell'artista ennese Gesualdo Prestipino (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
4. Antro di Ade (Plutone) su Cozzo Matrice.
5. In primo piano, vegetazione Lago di Pergusa (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
6. Folaga (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
7. Il vulcano Etna da Cozzo Matrice (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

La "Rocca di Cerere" a Enna L'antico culto della dea delle messi

1. La Rocca di Cerere (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
2. Piano superiore della Rocca di Cerere (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Fianco laterale su piazza Mazzini del Duomo Maria SS. Della Visitazione di Enna (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
4. Statua di Euno sotto il Castello di Lombardia (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
5. Museo di Palazzo Varisano, Enna. (Arch. Fot. Palazzo Varisano).

Aidone e l'antica città di Morgantina Fede e culto nella città dei Morgeti

1. Panoramica dell'agorà dell'area archeologica di Morgantina (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
2. *Ekklesiasterion* (a sinistra) e *macellum* (a destra) dal quartiere residenziale ad est dell'agorà (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
3. Santuario centrale. In alto, altare dedicato a Demetra. In basso, altare con *bothros* sotterraneo consacrato a Kore (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
4. Santuario centrale, altare con *bothros*, fossa sacra, destinato al culto di Kore (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
5. Gli Acroliti, raffiguranti Demetra e Kore, Museo Archeologico di Morgantina (Aidone) (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
6. Statua di divinità femminile, Museo Archeologico di Morgantina (Aidone) (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).
7. Busto fittile di Persefone, inizi III sec. a.C., conservato al Museo Archeologico di Morgantina (Aidone) (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

8. Altare della Chiesa di San Francesco, oggi sede del Museo Archeologico di Morgantina, Aidone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

Sabucina nella terra di Caltanissetta I santuari delle dee nel crocevia delle civiltà

1. Zona orientale dell'area archeologica di Sabucina (Arch. Fot. Parco Archeologico di Sabucina).

2. Necropoli meridionale. Tombe a camera con prospetti monumentali (Arch. Fot. Parco Archeologico di Sabucina).

3. Busto fittile femminile, fine del VI sec. a.C., Museo Archeologico Regionale di Caltanissetta (Arch. Fot. Parco Archeologico di Sabucina).

4. Elemento bronzeo con volto umano stilizzato, fine del VII sec. a.C., Museo Archeologico Regionale di Caltanissetta (Arch. Fot. Parco Archeologico di Sabucina)

5. Monte Navone (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

6. Pietraperzia (foto IPERTEC, da Soprintendenza BCA di Enna).

7. Monte Capodarso dal pianoro di Sabucina (Arch. Fot. Parco Arch. Villa Romana del Casale – Foto di F. Mela).

Monte San Mauro a Caltagirone. Un santuario tra gli Eblei e gli Erei

1. Veduta dei colli di Monte San Mauro: sullo sfondo i colli 1-2 sede dell'area sacra. (Foto di E. Castiglione)

2. Monte San Mauro, colle 3: la struttura dell'*anaktoron* e dell'edificio adiacente, scavi 1990. (Foto Arch. Fot. Musei L. Sturzo Caltagirone)

3. Monte san Mauro, tomba 4: figura femminile (Demetra o Kore) con alto polos su trono, VI sec.a.C. (Foto Arch. Fot. Musei L. Sturzo Caltagirone)

4. Monte San Mauro, abitato, scavo 1990: Pittore dei nasi lunghi, Cratere attico a figure nere con corteo di satiri, 550-525 a.C. (Foto Arch. Fot. Musei L. Sturzo Caltagirone)

5. Necropoli del Fusco, Siracusa. Vaso plastico con melagrane e serpente attorcigliato tipo quelli ritrovati a Monte San Mauro, da "La Sicilia Antica", vol. 1-2, Tav. CII, n.133. (Foto Arch. Fot. Musei L. Sturzo Caltagirone)

6. "Calanchi", Caltagirone. (Foto di A. Caruso)

7. Monte San Mauro: *Anacamptis* collina. Esempio di flora spontanea. (Foto di F. Pulvirenti)

